Sommario

Introduzione 3
Italia 5
La dinamica demografica 7
NEET 13
Le migrazioni 15
Cittadini non comunitari, anni 2016-2017 16
Cultura, tempo libero e uso dei media 19
Sardegna 21
Popolazione straniera 28
Cultura 32
Occupazione 33
I Neet 39
Trentino Alto Adige 42
Popolazione – demografia negli ultimi 10 anni 43
Popolazione residente 44
Popolazione straniera: crescita e diminuzione 52
Cultura: libri letti e titoli di studio 57
Occupazione 64
N.E.E.T 68
La scuola italiana 71
Sistema scolastico nazionale 71
Confronto fra il sistema scolastico nazionale e quello sardo 78

Università, confronto Italia, Sardegna, Trentino e Calabria 81
Alternanza scuola lavoro 85
Introduzione 85
I passaggi dell'alternanza 86
Legge Moratti 88
Oggetto: Alternanza scuola – lavoro 89
ASL 91
L'esperienza trentina 94
Le differenti opinioni sull'alternanza scuola – lavoro 95
Il confronto 96
Il pensiero del docente 96
Il pensiero degli studenti 98
Il pensiero della minestra Fedeli 102
Definizioni Istat sulle categorie analizzate 104
Fonti 107

INTRODUZIONE

Lo studio 2018 sulla scuola sarda punta a far emergere alcune problematiche strutturali legate all'orientamento e alla debolezza nell'offerta del Progetto ATS, meglio noto come Alternanza Scuola Lavoro.

Progetto che ha avuto un percorso travagliato fin dalla sua ideazione, al tempo della Ministra Moratti, con la riforma della scuola con la legge del 2003 e che ha visto la luce e l'attuazione solo per un breve periodo, dal 2015 ad oggi.

Ci soffermeremo in particolare sull'analisi dei numeri, con in evidenza i dati sulla Sardegna, per dare una lettura dei principali indicatori sull'istruzione della nostra isola.

Oltre ai dati generali nazionali, analizzeremo attentamente i dati del Trentino Alto Adige e in particolare faremo un focus sul sistema scolastico e della formazione, tema praticamente sconosciuto nella nostra isola.

Faremo un confronto sui dati universitari tra tre regioni, una del nord, il Trentino Alto Adige, una del sud, la Calabria e la Sardegna.

Tra le note negative che evidenzieremo ci sono i dati relativi all'abbandono scolastico in Sardegna, al numero sempre superiore di NEET, che sommati ci fotografano un'isola poco scolarizzata e sempre più distante dal mondo del lavoro.

Migliora la situazione femminile sia per quanto riguarda l'istruzione con numeri spesso superiori a quelli maschili, sia per l'occupazione, in costante crescita nell'isola.

Altro appunto negativo riguarda l'occupazione giovanile, sempre caratterizzata da basse percentuali rispetto alla media nazionale ma soprattutto nel confronto con le regioni del nord Italia.

In questo numero abbiamo dato spazio a numerosi e interessanti allegati che disegnano al meglio la storia, l'evoluzione e l'applicazione della riforma dell'Alternanza Scuola Lavoro (ASL) per descrivere le sue finalità e i risultati ottenuti.

L'Italia

L'Italia è una Repubblica Parlamentare, il 2 giugno 1946 un referendum sancì la fine della monarchia e la nascita della Repubblica. È situata nell'Europa meridionale, con una popolazione di 60,5 milioni di abitanti e Roma come capitale.

È caratterizzata, nel 2016, da un alto numero di anziani (l'indice di vecchiaia è pari a 161,4), da un basso tasso di fecondità pari a 1,34 e da una speranza di vita di 80,6 anni per gli uomini e di 85,1 per le donne. Alla fine del XIX secolo l'Italia è un paese di emigrazione di massa, fenomeno che si manifesta prima nelle regioni settentrionali e poi in quelle meridionali.

Nel XX secolo l'emigrazione diviene anche interna, attratta dallo sviluppo industriale di alcune aree settentrionali del paese.

Il numero di italiani residenti all'estero che conservano la cittadinanza italiana è stimato in circa 4.200.000.

La legge del 15 febbraio 1992, numero 91, articolo 1, comma 1, stabilisce che è cittadino per nascita:

- il figlio di padre o di madre cittadini;
- Chi è nato nel territorio della Repubblica se entrambi i genitori sono ignoti;
- se il figlio non segue la cittadinanza dei genitori, secondo la legge statale di questi.

Si può acquisire la cittadinanza italiana pur appartenendo a tutti gli effetti a un altro paese.

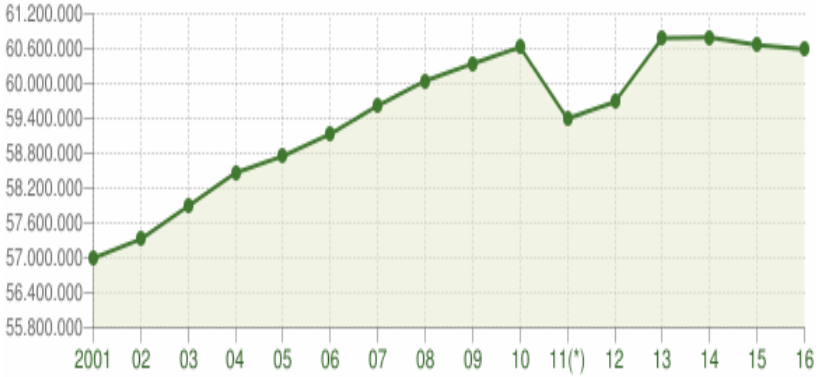
In seguito all'unità d'Italia, le regioni settentrionali del paese, come ad esempio, Lombardia Piemonte e Liguria iniziano un processo d'industrializzazione e di sviluppo; mentre le regioni meridionali rimangono indietro.

Questo comporta uno squilibrio tra Nord e Sud che si riduce durante gli anni sessanta e settanta grazie ad un'espansione delle industrie e ad una migliore condizione di vita.

Questo processo di riavvicinamento s'interrompe negli anni ottanta, ad oggi il PIL al nord è pari al 58% rispetto al centro-nord mentre il tasso di disoccupazione è maggiore al sud (14,9%) rispetto al nord (6,7%).

La dinamica demografica

L'andamento demografico della popolazione residente in Italia dal 2001 al 2016 secondo i dati ISTAT ammonta a 60.589.445 abitanti. Possiamo notare come nell'anno del Censimento, nel 2011, vi è un calo notevole della popolazione rispetto all'anno precedente.



Andamento della popolazione residente

ITALIA - Dati ISTAT al 31 dicembre di ogni anno - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

Gli enti territoriali che costituiscono la Repubblica Italiana sono:
Le Regioni che sono i fondamentali organi locali costituzionali, aventi funzioni amministrative e legislative nelle rispettive circoscrizioni.
Le 14 città metropolitane sono cosi suddivise: 13 casi su 14 corrispondono agli ambiti territoriali delle vecchie province ma hanno

nuovi servizi condivisi, nel caso della Sardegna, la città metropolitana di Cagliari, è invece ridotto l'ambito geografico e corrisponde all'unione di 17 comuni.

CLASSIFICHE COMUNI E FASCE DEMOGRAFICHE	
7.955 COMUNI D'ITALIA	
93 PROVINCE TERRITORIALI	
20 REGIONI D'ITALIA	
14 CITTA' METROPOLITANE	
PRINCIPALI CITTA'	ABITANTI
ROMA	2.873.494
MILANO	1.351.562
NAPOLI	970.185
TORINO	886.837
PALERMO	673.735
GENOVA	583.601
BOLOGNA	388.367

Fonte: ISTAT

Il saldo naturale della popolazione nel 2016 è negativo perché si registrano 468.345 nascite e 615.261 decessi, si conta, infatti un -146.916. In questi ultimi anni il saldo naturale è sempre stato regressivo, nel 2014 il saldo era meno 103.814, nel 2012 meno 91.028. In Italia si registrano ormai più morti di nascite; con una popolazione che invecchia, senza gli immigrati, lo sbilanciamento sarebbe più accentuato.

L'Italia è, dunque, un paese demograficamente sempre più sbilanciato, ad indicarlo sono soprattutto due dati forniti dall'ISTAT.
Il primo è il divario negativo crescente tra nascite e decessi, il secondo è quello riguardante la struttura per età.
La bassa natalità porta a uno squilibrio strutturale, a fronte di un numero di anziani che aumenta ne corrisponde una riduzione delle nascite che porta a una diminuzione del numero di giovani.

	Nati vivi	Decessi	Saldo Naturale
2012	521.855	612.883	-91.028
2014	494.550	598.364	-103.814
2016	468.345	615.261	-146.916

Fonte: ISTAT

La tabella in alto riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno.

Tabella - Le caratteristiche della popolazione

	Maschi	Femmine	Totale	%
Celibi/nubili	13.641.647	11.900.653	25.542.400	42,1
Coniugati/e	14.485.092	14.683.481	29.168.573	48,1
Divorziati/e	584.343	871.345	1.455.688	2,4
Vedovi/e	745.139	3.753.751	4.498.890	7,4

Fonte: ISTAT

Da questa tabella risulta che sono presenti più uomini celibi che donne nubili, metà della popolazione è sposata, mentre il 2,4% di questa è divorziato. Il 7,4% dei vedovi/e è composto da 3.753.751 femmine vedove e solo da 745.139 vedovi, ciò significa che le donne hanno una longevità maggiore di quella degli uomini.

Tabella - Numero medio di membri per famiglia

	Un figlio	Due figli	Tre o più figli
2011	46,8	42,8	10,4
2012	47,3	41,8	10,9
2013	47,1	42,2	10,7
2014	46,4	43,1	10,5
2015	48,0	41,6	10,4

Fonte: ISTAT

Possiamo notare come nelle famiglie, nell'arco di cinque anni, il numero medio di componenti si è notevolmente ridotto. Mentre nel 2015 si nota un valore maggiore nelle famiglie con un solo figlio, nel 2012 si ha un valore maggiore rispetto agli altri anni nelle famiglie con tre o più figli.

Calano, invece, di 1,2 punti, le coppie con due figli; i dati che riguardano le coppie con uno e più figli rimangono invariati. Anche i dati sulla condizione dei celibi e nubili che vivono con almeno un genitore non subiscono cambiamenti nei valori negli ultimi cinque anni.

	Occupati	In cerca di occupazione	Casalinghe	Studenti	Altra condizione
2011	38,9	21,9	0,8	36,5	1,8
2012	37,0	25,1	0,7	35,5	1,7
2013	35,5	25,8	0,6	36,7	1,5
2014	33,0	28,8	0,8	35,5	1,9
2015	31,8	29,7	0,8	35,5	2,1

Fonte: ISTAT

Dal 2011 al 2015 il tasso di disoccupazione è aumentato, le persone in cerca di un'occupazione sono il 29,7% rispetto al 21,9% del 2011. Il numero delle casalinghe è rimasto invariato escluso il 2012. Il tasso di occupazione nell'arco di 5 anni è diminuito del 7,1% dal 2011. Per quanto riguarda gli studenti, la variazione dei dati non è così evidente. A Luglio 2017, il numero degli occupati cresce dello 0,3% rispetto al mese precedente. Negli ultimi due mesi il numero degli occupati ha superato il livello di 23 milioni di unità, e il tasso di occupazione è salito al 58,0%.

La crescita dell'occupazione interessa tutte le fasce d'età, ad eccezione dei 35/49, ed è interamente dovuta alla componente maschile, mentre tra le donne si registra un calo; aumentano i lavoratori dipendenti e indipendenti.

Il tasso di occupazione sale al 67,5% tra gli uomini e scende al 48,6% tra le donne, dunque la disoccupazione coinvolge maggiormente quest'ultime.

A Gennaio 2018 il tasso di occupazione torna a crescere e sale al 58,1%, quest'aumento è determinato dalla componente femminile, fa riferimento alla forte crescita dei giovani tra i 15 e i 24 anni e da quella più leggera degli ultracinquantenni, rispetto agli uomini di età tra i 25 e 49 anni.

La crescita dell'occupazione interessa tutte le fasce d'età, ad eccezione dei 35/49, ed è interamente dovuta alla componente maschile, mentre tra le donne si registra un calo; aumentano i lavoratori dipendenti e indipendenti.

Il tasso di occupazione sale al 67,5% tra gli uomini e scende al 48,6% tra le donne, dunque la disoccupazione coinvolge maggiormente quest'ultime.

NEET "Not in education, employment or training"

"I NEET" sono giovani tra I 15 e 29 anni che non sono nè iscritti a scuola ne all'Università, che non lavorano e che non seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale.

Questo fenomeno fu studiato per la prima volta in Gran Bretagna durante gli anni 90.

L'Italia è il paese europeo con la più alta percentuale di giovani "NEET" nel nostro paese sono oltre 2,1 milioni, il 21,2% della popolazione nazionale di riferimento.

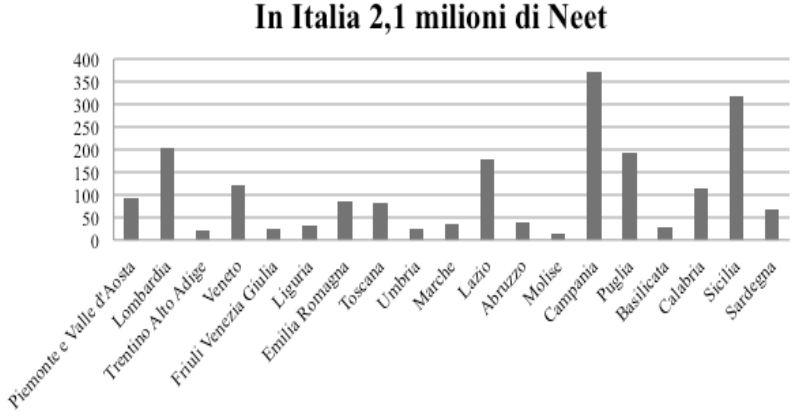
L'ISTAT ha offerto una rilevazione numerica del fenomeno.

In Italia le cinque regioni con il maggior numero di NEET sono la Calabria (38,2%), la Sicilia (38,1%), la Campania (35,3%), la Puglia (31,2%) e infine la Sardegna (30,5%).

Per intervenire su questo fenomeno e sulla sua evoluzione sono nati dei programmi europei come Youth Guarantee, con risorse stanziate dall' unione europea, volta a intervenire con azioni mirate su quest'ultimo.

	2004	2010	2016
15-29	1.939.620	2.052.230	2.214.130
%	19,6	22,0	24,3

Fonte:ISTAT


In Italia 2,1 milioni di Neet
400
350
300
250
200
150
100
50
0
Piemonte e Valle d'Aosta
Lombardia
Trentino Alto Adige
Veneto
Friuli Venezia Giulia
Liguria
Emilia Romagna
Toscana
Umbria
Marche
Lazio
Abruzzo
Molise
Campania
Puglia
Basilicata
Calabria
Sicilia
Sardegna

Le migrazioni

Nel nostro paese, questo tema è uno dei fenomeni più singolari e unici della storia contemporanea che ha interessato l'Italia.
Le emigrazioni, possono essere distinte in stagionali, temporanei o definitive in base alla loro durata.

Principali paesi di origine/destinazione	Immigrazioni	Emigrazioni
Regno Unito	2,2	12,9
Germania	4,1	11,6
Svizzera	2,6	10,0
Francia	1,8	7,9
Stati uniti	2,2	4,8
Spagna	1,4	3,9
Brasile	1,7	3,3
Belgio	0,7	2,4
Argentina	0,9	1,6
Australia	0,5	1,6
Austria	0,2	1,4
Paesi bassi	0,3	1,2
Canada	0,4	1,1
Cina	0,5	1,0
Irlanda	0,2	1,0

Fonte: ISTAT

Cittadini non comunitari. Anni 2016-2017

L'ISTAT presenta un grafico in cui vi sono illustrate le percentuali dei cittadini non comunitari presenti in Italia.

Al primo gennaio 2017 essi sono 3.714.137. Nel 2016 i permessi rilasciati sono stati 226.934, il 5% in meno rispetto all'anno precedente.

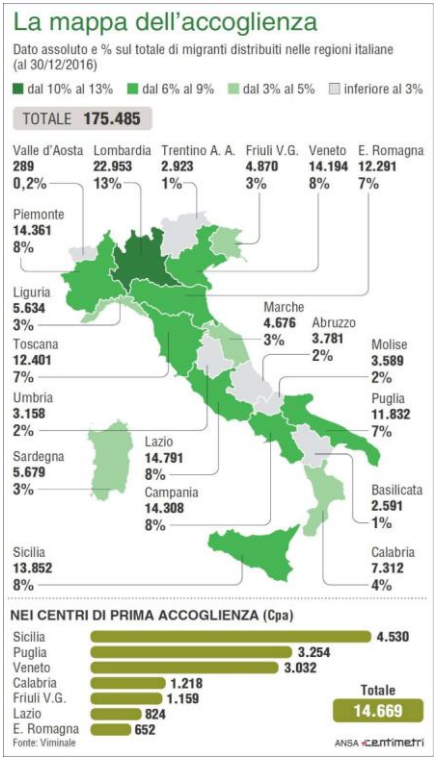
Il calo riguarda soprattutto le migrazioni per lavoro, che rappresentano solo il 5,7% dei permessi mentre persiste una rapida crescita di nuovi permessi per motivi di asilo e di protezione umanitaria, tra le quali troviamo Nigeria, Pakistan e Gambia perché fuggono dalla violenza, dagli attacchi terroristici, dalle persecuzioni e dagli scontri tra fondamentalismi islamici e esercito.

Andamento della popolazione con cittadinanza straniera - 2017

ITALIA - Dati ISTAT 1° gennaio 2017 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

(*) post-censimento

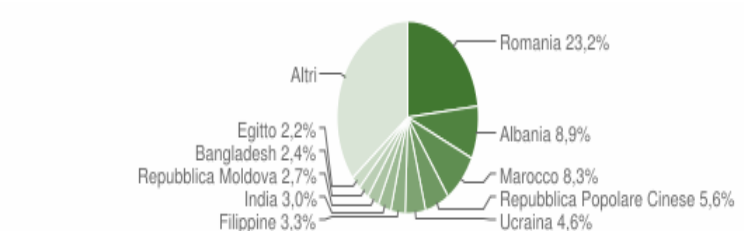
L'Italia è terra di confine per quanto riguarda gli spostamenti internazionali di persone, perché è situata geograficamente tra l'Africa e l'Europa.



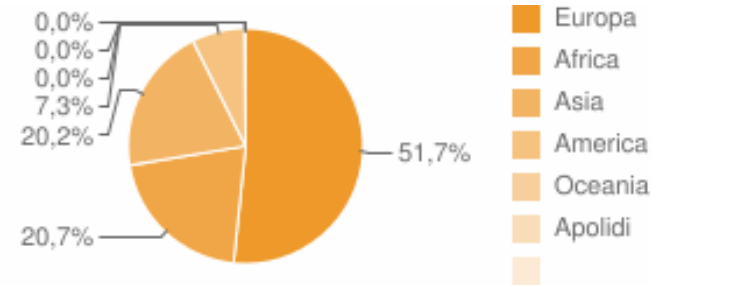
La popolazione straniera, costituita dalle persone di cittadinanza non italiana, secondo gli ultimi dati rilevati nel 2017, ammontano a 5.014.437. La loro presenza incide per l'8,3 % sulla popolazione; mentre gli extracomunitari residenti sono 1.681.169, dunque il 2,8 %.

La Lombardia, ad esempio, ospita il 13% dei migranti, essendo così la più alta tra le regioni italiane.

La percentuale di distribuzione di migranti è maggiore nelle regioni del nord, perché la probabilità di trovare lavoro è più alto rispetto ad altre regioni come Sardegna e Calabria, dove sbarcano solo il 3% di loro. Essi provengono per lo più dalla Nigeria, dal Bangladesh e dalla Romania, 144.822 di questi sono ospitati nelle strutture di accoglienza che sono oltre 3000 e vengono gestite dalle prefetture; i comuni che ospitano i centri di accoglienza sono 2.600.



ITALIA – Dati ISTAT 1° Gennaio 2017 – Elaborazione TUTTITALIA.IT



ITALIA – Dati ISTAT 1° Gennaio 2017 – Elaborazione TUTTITALIA.IT

Cultura, tempo libero e uso dei media

In quest'area si analizza il modo in cui i giovani si rapportano alla cultura, nelle sue varietà.

Cultura è leggere libri, andare al cinema o a un concerto, visitare un museo ma per un giovane è anche utilizzare un social network, andare allo stadio o passare una serata in discoteca.

In comune, tutte queste attività, hanno la capacità di contribuire allo sviluppo delle attitudini individuali, all'accrescimento della capacità di critica, al rafforzamento dell'autonomia di giudizio.

La cultura italiana è il patrimonio collettivo di conoscenze proprio dell'Italia.

Dal punto di vista del patrimonio storico-artistico, è il paese che possiede la più alta presenza di siti Patrimonio Dell'Umanità dell'UNESCO.

Secondo la Corte dei Conti, l'Italia possiede 4.976 musei, 479 siti archeologici, 5.000 beni culturali, 12.609 biblioteche, 46.025 beni architettonici, 65.431 chiese, 1.500 monasteri, 40.000 castelli, torri e fortezze, 30.000 dimore storiche.

Citando l'intervista del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini, pubblicata in "La Repubblica, il 6 gennaio 2018", possiamo dire che nel 2017 si è superata la soglia di 50 milioni di visitatori, con un incremento dal 2016 di circa 5 milioni.

Siamo passati dai 38 milioni del 2016 ai 50 milioni del 2017, dunque in quattro anni abbiamo avuto un notevole aumento di circa 12 milioni.

Le regioni che registrano il maggior numero di visitatori sono: Il Lazio (23.47.225), La Campania (8.782.715) e La Toscana con (7.042.018).

Tabella - La cultura per i giovani: i numeri chiave nell'anno 2015

Attività ultimo anno	15-17 anni	18-19 anni	20-24 anni	25-34 anni
Ha letto almeno un libro	51,1	51,7	45,6	44,8
Ha assistito a spettacoli almeno una volta	192,2	214,2	301,7	170,8
Ha visitato musei o mostre	42,0	46,1	38,8	32,4
Ha frequentato sale da ballo almeno una volta	45,8	69,3	65,6	44,3
Ha utilizzato il PC	88,0	86,2	85,7	78,6
Ha utilizzato internet	92,0	92,0	90,7	85,1

Fonte: ISTAT

Sardegna introduzione

1. Popolazione residente

La Sardegna è la seconda isola più estesa del Mar Mediterraneo, dopo la Sicilia.

E' una regione Italiana a statuto speciale, divisa in 377 comuni, una città metropolitana e quattro province che sono Sassari, Nuoro, Oristano, Provincia del sud.

La Costituzione del 1948, garantisce un certo grado di autonomia burocratico-amministrativa per la gestione di alcune istituzioni locali.

1.1 Tabella popolazione totale

La tabella successiva con dati Istat mostra il numero della popolazione totale della regione Sardegna e il numero della popolazione delle varie provincie, dal primo Gennaio 2002 al primo Gennaio 2017.

La popolazione ha un'età media sempre più alta. Nel 2002 l'età media era 40,1 anni, nel 2008 era di 42,3 anni, nel 2016 è arrivata a 45,2 anni.

	2002	2005	2007	2009	2012	2016	2017
Totale Regione	1.630.847	1.650.052	1.659.443	1.671.001	1.637.846	1.658.138	1.653.135
Sassari	453.342	465.624	333.576	336.451	327.751	334.103	333.116
Nuoro	264.754	263.437	161.929	161.444	159.103	157.078	156.096
Oristano	152.879	153.929	168.381	167.295	163.678	561.289	160.746
Cagliari	759.872	767.062	555.409	559.820	549.893	160.368	560.373
Olbia Tempio			147.387	154.319	150.492	161.600	160.672

Ogliastra			57.960	58.097	57.349	57.318	57.185
Medio Campidano			103.727	103.020	101.178	99.320	98.623
Carbonia Iglesias			131.074	130.555	128.402	127.062	126.324

Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat- Demo demografica in cifre, Bilancio demografico e popolazione residente totale al 1 Gennaio dell'anno indicato.

I presenti dati dell'Istat contenuti nella presente tabella fino al 2005 suddividevano la Sardegna nelle quattro province storiche.

Dal 2005 sino ad oggi i dati riportati suddividono la Sardegna in otto province e non tengono conto della nuova riforma del 2015 che raggruppa le provincie meridionali in un'unica denominazione “Provincia del sud”, istituisce la città metropolitana di Cagliari e mantiene praticamente immutati i confini delle provincie di Sassari, Nuoro e Oristano.

1.2 Tabella popolazione femminile

La tabella che riportiamo con dati Istat mostra il numero della popolazione femminile della regione Sardegna e il numero della popolazione delle varie provincie, dal primo Gennaio 2002 al primo Gennaio 2017. La popolazione femminile nell'isola ammonta a 811.407 una notevole diminuzione rispetto al 2002 che contava ben 832.100 donne, e 852.529 nel 2010.

	2002	2005	2007	2009	2010	2012	2016	2017
Totale Regione	832.100	840.444	844.748	851.483	852.529	837.395	844.899	841.728
Sassari	231.273	237.115	170.472	172.230	172.423	168.358	170.869	170.270
Nuoro	134.583	133.583	82.388	82.280	82.044	8.108	79.888	79.310
Oristano	77.675	78.003	85.513	84.989	84.736	83.325	82.053	81.536
Cagliari	388.569	391.743	283.839	286.601	84.736	83.325	82.053	286.780
Olbia Tempio			74.079	77.458	78.409	76.133	80.406	80.574
Ogliastra			29.313	29.369	29.337	29.045	29.066	28.940
Medio Campidano			52.331	51.958	51.823	51.163	50.184	49.784
Carbonia Iglesias			66.813	66.598	66.434	65.593	64.999	64.534

Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat- Demo demografica in cifre, Bilancio demografico e popolazione residente totale al 1 Gennaio dell'anno indicato.

I presenti dati dell'Istat contenuti nella presente tabella fino al 2005 suddividevano la Sardegna nelle quattro province storiche.

Dal 2005 sino ad oggi i dati riportati suddividono la Sardegna in otto province e non tengono conto della nuova riforma del 2015 che raggruppa le provincie meridionali in un'unica denominazione

“Provincia del sud”, istituisce la città metropolitana di Cagliari e mantiene praticamente immutati i confini delle provincie di Sassari, Nuoro e Oristano.

1.3 Tabella popolazione maschile

Qua sotto riportiamo la tabella con i dati Istat che mostra il numero della popolazione maschile della regione Sardegna e il numero della popolazione delle varie provincie, dal primo Gennaio 2002 al primo Gennaio 2017.

Possiamo notare come vi sia un aumento della popolazione maschile nel 2017 che conta ben 811.407 uomini rispetto ai 798.747 del 2002.

Si può notare come la popolazione femminile superi quella maschile nell'isola con una differenza di 33.353 individui nel 1 Gennaio 2002, e di 30.321 individui nel 1 Gennaio 2017.

	2002	2005	2007	2009	2010	2012	2016	2017
Totale Regione	798.747	809.608	814.695	819.518	819.875	800.451	813.239	811.407
Sassari	22.069	228.509	163.104	164.221	164.209	159.393	163.234	162.846
Nuoro	130.171	129.854	79.541	79.164	78.976	78.095	77.190	76.786
Oristano	75.204	75.926	82.868	82.306	81.976	80.353	79.547	79.210
Cagliari	371.303	375.319	271.570	273.219	273.757	267.123	273.855	273.593
Olbia Tempio			73.308	76.861	77.712	74.359	79.962	80.098
Ogliastra			28.647	28.728	28.669	28.304	28.252	28.245
Medio Campidano			51.396	51.062	50.824	50.015	49.136	48.839
Carbonia Iglesias			64.261	63.957	63.752	62.809	62.063	61.790

Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat- Demo demografica in cifre, Bilancio demografico e popolazione residente totale al 1 Gennaio dell'anno indicato.

I presenti dati dell'Istat contenuti nella presente tabella fino al 2005 suddividevano la Sardegna nelle quattro province storiche.
Dal 2005 sino ad oggi i dati riportati suddividono la Sardegna in otto province e non tengono conto della nuova riforma del 2015 che raggruppa le provincie meridionali in un'unica denominazione “Provincia del sud”, istituisce la città metropolitana di Cagliari e mantiene praticamente immutati i confini delle provincie di Sassari, Nuoro e Oristano.

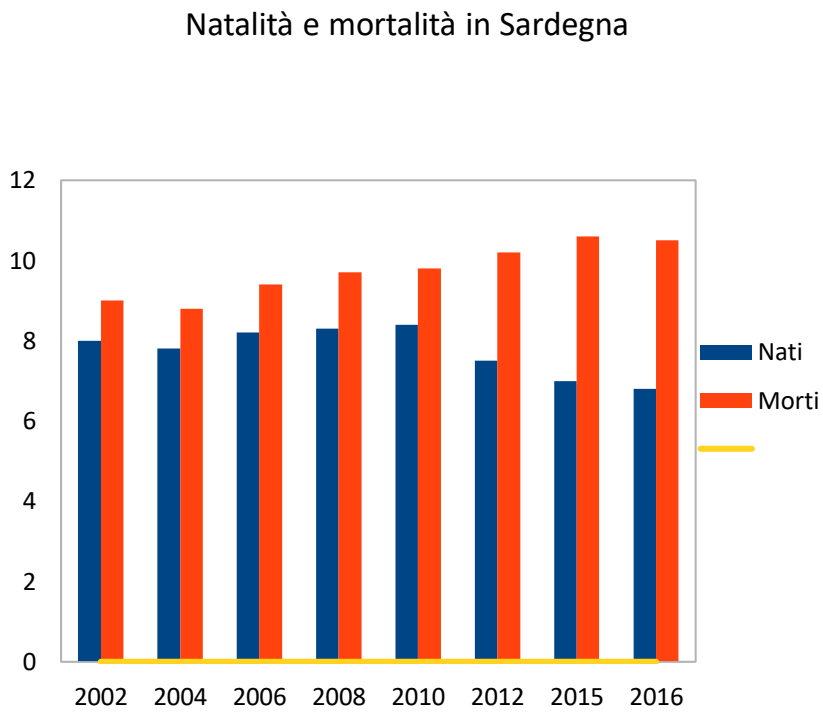
1.4 Tabella natalità e mortalità in Sardegna

La popolazione sarda secondo gli ultimi rilevamenti Istat ammonta a 1 milione 658mila e 138. Si tratta di un numero destinato a una progressiva diminuzione, data da un costante saldo negativo tra nati e morti e dell'aumento dell'età media nell'isola. Il saldo naturale della popolazione ha fatto segnare meno 5.446 persone nel 2015. Infatti sono nate 11.082 persone e ne sono morte 16.528. Dal 1998 il saldo è stato sempre di tipo regressivo. 5.616 persone nel 2016. Nel 2002 il saldo era meno 631, nel 2010 meno 995, nel 2012 meno 3.182.

SARDEGNA	NATI	MORTI	SALDO
2002	13.155	13.786	-631
2004	13.124	13.397	-273
2006	13.256	13.873	-617
2008	13.470	14.474	-1.004
2010	13.538	14.533	-995
2012	12.444	15.626	-3.182
2015	11.082	16.528	-5.446
2016	10.527	16.143	-5.616

Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat- Demo demografica in cifre, Bilancio demografico e popolazione residente totale al 1 Gennaio dell'anno indicato.

Grafico sulla natalità e mortalità in Sardegna



2. Popolazione straniera

La popolazione straniera è composta da tutti i residenti che hanno cittadinanza straniera, anche se sono nati in Italia.

Tabella - Maschi e femmine.

Anno 2016 (valori assoluti)

	Per nascita	Da altri comuni	Dall'estero	Altri	Totale
Italia	69.379	230.371	262.929	59.161	621.840
Sardegna	445	2.604	4.450	572	8.071
Sassari	84	511	1.012	219	1.826
Nuoro	29	203	390	18	640
Cagliari	143	1022	1503	141	2809
Oristano	26	288	316	94	724
Olbia-Tempio	132	300	555	64	1051
Ogliastra	10	62	240	6	318
Medio campidano	5	106	205	10	326
Carbonia-Iglesias	16	112	229	20	377

Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat- Demo demografica in cifre, Bilancio demografico e popolazione

Tabella -Popolazione straniera residente per sesso e anno al 31 dicembre

La tabella con i dati demografici Istat presenta il numero di stranieri residenti in Sardegna negli anni (2010, 2012, 2014, 2016). Nel corso dei vari anni il numero di stranieri nell'isola è aumentato notevolmente passando da 37.853 del 2010 a 50.346 del 2016.

	2010	2012	2014	2016
Sardegna	37.853	35.610	45.079	50.346
Sassari	6.549	6.432	8.176	9.728
Nuoro	3.210	3.039	3.839	4.266
Cagliari	12.510	11.824	14.732	16.644
Oristano	2.244	2.320	2.734	3.145
Olbia-Tempio	10.197	8.647	11.549	12.011
Ogliastra	885	839	1.001	1.120
Medio Campidano	877	1.006	1.207	1.412
Carbonia Iglesias	1.381	1.503	1.841	2.020

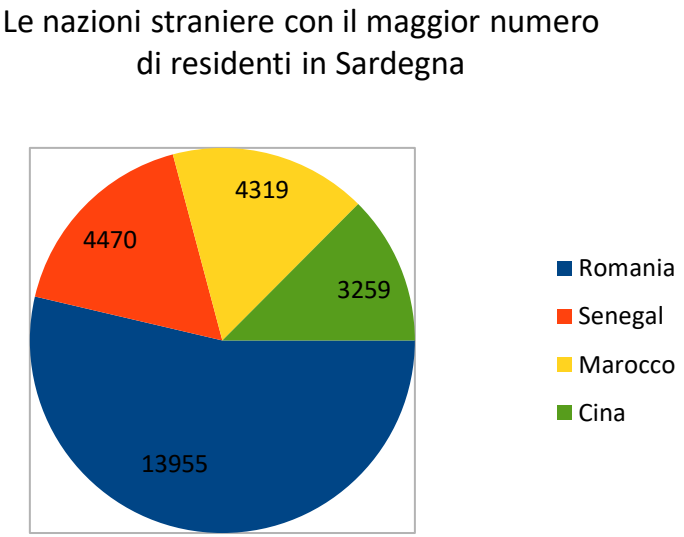
Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat- Demo demografica in cifre, Bilancio demografico e popolazione

Grafico sulla popolazione straniera in Sardegna

La popolazione straniera in Sardegna secondo gli ultimi dati rilevati, ammonta a 47.425 stranieri residenti.

Di questi 13.849 sono comunitari. La loro presenza totale incide per il 2,9% rispetto alla popolazione sarda. Gli extra comunitari sono invece

lo 0,8%. In Sardegna la nazione straniera che conta il maggior numero di residenti è la Romania (13.995), seguite dal Senegal (4.470), Marocco (4.319), Cina (3.259).



Articolo sulla popolazione straniera in Sardegna

La Sardegna si conferma terra di passaggio: aumentano gli sbarchi dei migranti (16mila negli ultimi tre anni di cui 1.215 approdati con i barchini), ma gli stranieri residenti nell'Isola, pur aumentati lievemente, restano pochi e non compensano la dinamica negativa della popolazione sarda, che nell'ultimo anno è diminuita ancora di oltre cinquemila abitanti.

Gli immigrati residenti in Sardegna sono 47.425, il 2,9% della popolazione (contro una media italiana dell'8,3). Oltre la metà proviene dall'Europa, in maggioranza sono donne (il 54,4%) e hanno tra i 30 e i 44 anni.

È quanto emerge dal dossier statistico immigrazione 2016, curato dal Centro studi ricerche Idos in collaborazione con Confronti, realizzato in partenariato con l'Unar e finanziato dall'8 per mille della Chiesa valdese. Il rapporto è stato presentato ieri nella facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari.

Secondo il dossier nazionale - curato nella parte sarda da Tiziana Putzolu, ricercatrice del Centro studi relazioni industriali dell'Università di Cagliari - nel 2015 i residenti stranieri sono aumentati di 2.346 unità, con un incremento del 5,2% rispetto al 2014. Ma la crescita è ora a passo contenuto: nel 2013 l'aumento sull'anno precedente era stato del 18,4%, per poi rallentare al 6,9% nel 2014 e ancora nel 2015.

Arrivano per oltre il 50% (24.969) da Paesi del continente europeo, in particolare dalla Romania, al primo posto con il 28,6%. La seconda comunità più numerosa è quella marocchina (9,3%), segue il Senegal (8,9%) e la Cina (6,8%).

Fonte: www.unionesarda.it

3. Cultura

Tabella - Opere librarie pubblicate per tipo di editore e anno.

La seguente tabella con riportati i dati Istat che vanno dall'anno 2012 a quello 2015 ci fa notare come ci sia una decrescita riguardo alle edizioni totali pubblicate negli anni.

	2012	2013	2014	2015
Piccolo editore	75	67	67	76
Medio editore	265	178	147	148
Grande editore		74		
Totale	340	319	214	224

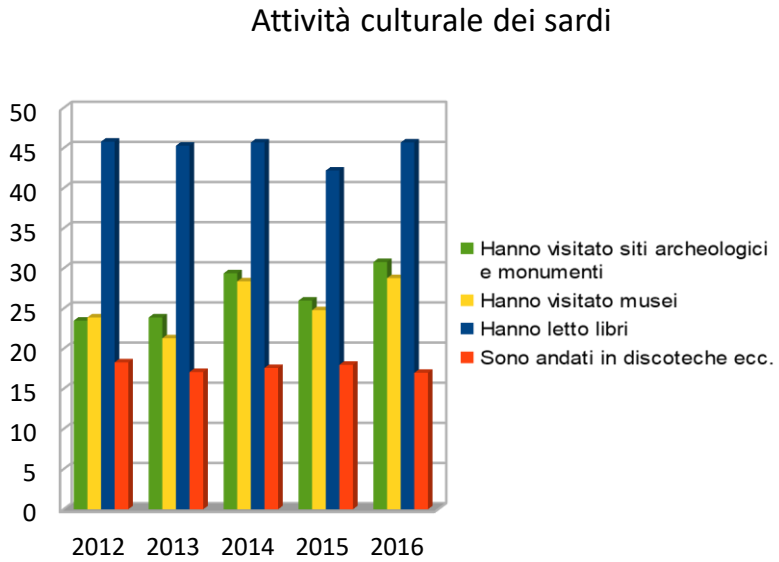
Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat

Tabella - Indicatori sulla partecipazione ad attività culturali dei cittadini sardi degli ultimi 12 mesi

	2012	2013	2014	2015	2016
Hanno letto libri	45,8	45,3	45,7	42,2	45,7
Sono andati in discoteche, balere, night club e altri luoghi dove ballare	18,3	17,1	17,6	18	17
Hanno visitato musei e mostre	23,9	21,3	28,4	24,8	28,8
Hanno visitato siti archeologici e monumenti	23,5	23,9	29,4	26	30,8

Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat

Grafico sull'attività culturale in Sardegna



4.Occupazione

Nel 2017 ci sono 562mila occupati sardi, 332mila uomini e 230mila donne. Inoltre 434mila lavorano nei servizi (commercio, turismo e altro) e di questi 330mila sono dipendenti; 54mila operano nell'industria; 40mila operano nelle costruzioni e 34mila nell'agricoltura. Il tasso di occupazione in Sardegna registra un numero negativo e scende dal 51,2% al 50,5% con una situazione drammatica nelle province del sud Sardegna (46,8%), Oristano (48%), Nuoro (48,7%).

4.1 Tabella - Occupazione totale in Sardegna

Nella seguente tabella sono riportati i dati Istat riguardanti la Sardegna negli anni che vanno dal 2012 al 2016, divisi in varie fasce di età.

Le fasce di età con maggior numero di occupazione sono quelle dai 35 ai 44 anni, e quelle dai 45 ai 54 anni, rispettivamente 178.000 e 172.000 lavoratori.

Si può notare come i giovani siano in netta minoranza rispetto alla fascia di età media.

Sardegna

	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e oltre	15-64 anni
2012	25.000	112.000	178.000	172.000	90.000	9.000	578.000
2013	20.000	94.000	166.000	160.000	91.000	8.000	538.000
2014	22.000	89.000	167.000	162.000	99.000	10.000	538.000
2015	18.000	95.000	160.000	168.000	109.000	13.000	552.000
2016	15.000	90.000	156.000	175.000	114.000	13.000	550.000

Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat

Articolo di giornale sull'occupazione in Sardegna

Rispetto al 2016 l'elettroencefalogramma è praticamente piatto: l'isola non va indietro ma il passo avanti è quasi inconsistente, pari allo 0,2%. Il tasso di occupazione complessivo è 50,5%, 6 punti e mezzo in più rispetto al Mezzogiorno ma 7 e mezzo in meno rispetto alla media nazionale che segna una crescita leggermente superiore (0,8%). E nel dato sardo emerge qualche altra curiosità non positiva. Per esempio, il fatto che, a differenza di quanto accade nel resto d'Italia, rispetto al 2016 è diminuito il numero di donne occupate: sono il 42,1% del totale (42,3 nel 2016) pari a 230mila lavoratrici (232mila nel 2016). Ma anche in questo caso c'è una spiegazione per il calo (0,8%) di donne occupate: l'isola "paga" il boom del 2015, quando la percentuale di lavoro femminile era cresciuta del 4,6%, un dato quasi da record a livello nazionale.

www.lanuovasardegna.it

Tab 4.2 dati relativi Sardegna 1 Gennaio 2018

Abitanti	1.653.135
Forza lavoro	259.480
Occupati	230.660
Disoccupati	28.820
Inattivi	260.960

I dati relativi alla forza lavoro, occupati,disoccupati,inattivi sono riportati in migliaia
Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat

Tabella - Occupazione, forza lavoro, disoccupati, inattivi in base ai titoli di studio

		Elementare	Licenza media	Diploma	Laurea
Forze lavoro	679.000	32	275	250	123
Occupati	562.000	28	221	203	111
Disoccupati	117.000	5	54	47	12
Inattivi	426.000	45	223	129	29

Fonte: elaborazione del servizio della statistica regionale sui dati Istat

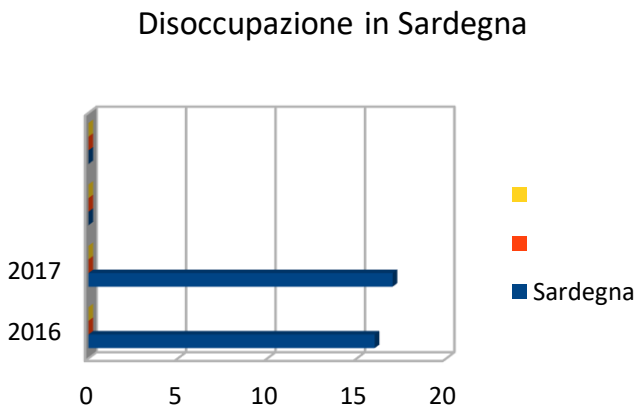
Articolo di giornale sui lavoratori attivi e inattivi in Sardegna

Se gli occupati in Sardegna sono 562mila e spiccioli, la forza lavoro è formata da oltre 677mila persone, di cui quasi 400mila uomini e 278mila femmine, con un lieve aumento solo dei primi. La forza lavoro è diminuita dello 0,3% rispetto al 2016 che a sua volta aveva fatto registrare una flessione (0,6%) rispetto al 2015. Un dato in negativo che non si riscontra nelle regioni del Mezzogiorno né nella media nazionale: in entrambi i casi la forza lavoro è aumentata dal 2016, rispettivamente dello 0,8 e dello 0,6%. E gli attivi? Il dato vede la Sardegna avanti rispetto al Mezzogiorno con il 61,1 % della popolazione attiva e un divario notevole tra uomini e donne. Oltre il 71% dei primi è attivo, mentre la percentuale di donne si ferma al 50: anche in questo caso c'è stata una flessione rispetto al 2016, mentre nel resto d'Italia il tasso di attività delle donne è aumentato.

Fonte:www.lanuovasardegna.it

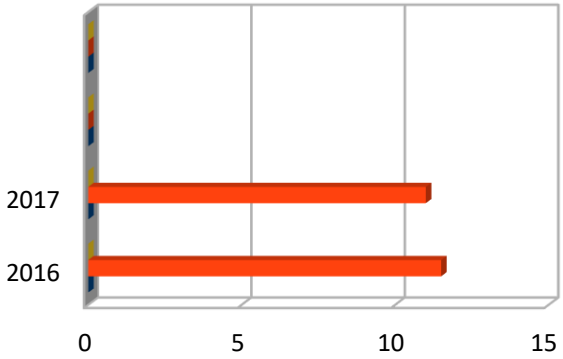
4.4 La disoccupazione

La disoccupazione è la mancanza di lavoro retribuito. E' dovuta a cause indipendenti dalla volontà del soggetto privo di occupazione, a determinati effetti, è presa in considerazione dall'ordinamento



giuridico. In Sardegna i numeri sull'occupazione relativi al secondo semestre 2017 hanno registrato un tasso di disoccupazione pari al 17% un leggero aumento rispetto a quello del 2016 che registrava un tasso di disoccupazione pari al 16,7%. Di fatto un aumento del 0,3% in un anno. L'isola ha un grande numero di disoccupati rispetto alla media italiana che è pari all'11% nel secondo semestre nel 2017, 0,5% rispetto all'anno precedente. Sebbene ci sia un leggero miglioramento siamo ancora lontani rispetto alla media europea. La Sardegna presenta una situazione migliore rispetto ad altre regioni, per esempio il Mezzogiorno (19,4%), ma comunque molto precaria.

Disoccupazione in Italia



Articolo di giornale sulla disoccupazione in Sardegna

In quattro anni, dal 2014 al 2017, il tasso di disoccupazione globale è sceso in Sardegna dal 18,6 al 17%. Dunque, 1,6% in meno a fronte dell'1,2% del Mezzogiorno e dell'1,5% di media nazionale. Ma l'analisi dei dati relativi ai singoli trimestri aiuta a capire un po' meglio l'andamento del mercato del lavoro in Sardegna e anche a spiegare il perché di illusioni e delusioni. Nel 2017 il terzo trimestre è stato in assoluto il migliore degli ultimi quattro anni: disoccupazione scesa al 14,6%, minimo storico, tra luglio e settembre. Oltre un punto più su rispetto all'analogo periodo del 2016. Numeri che hanno fatto esultare e credere che la crisi fosse superata. Ma il dato del trimestre

successivo ha riportato tutti alla realtà: disoccupazione al 18,5% tra ottobre e dicembre, peggio di 12 mesi prima. La spiegazione è una sola: l'estate scorsa è stata quella del boom degli impieghi stagionali legati al turismo e al segmento complessivo dell'accoglienza. Vuol dire che un numero molto più alto di persone ha trovato un lavoro ma il contratto è scaduto al termine della stagione.

Fonte: www.lanuovasardegna.it

5. I NEET

Nelle seguenti tabelle si descrive in tre anni (2004, 2010, 2016) diversi il numero e la percentuale dei NEET presenti in Sardegna e in Italia dall'età che va dai 15 ai 29 anni.

Possiamo notare un'evidente crescita negli anni della percentuale dei giovani che non studiano, non hanno un lavoro e non sono impegnati in percorsi formativi.

SARDEGNA

	2004	2010	2016
15-29 anni	76.452	68.717	72.780
%	24,1	25,4	30,5

ITALIA

	2004	2010	2016
15-29 anni	1.939.620	2.052.230	2.214.130
%	19,6	22	24,3

www.istat.it

I NEET producono un danno all'economia della Sardegna pari a 1,7 miliardi di euro che equivale al 5,6& del PIL dell'Isola.

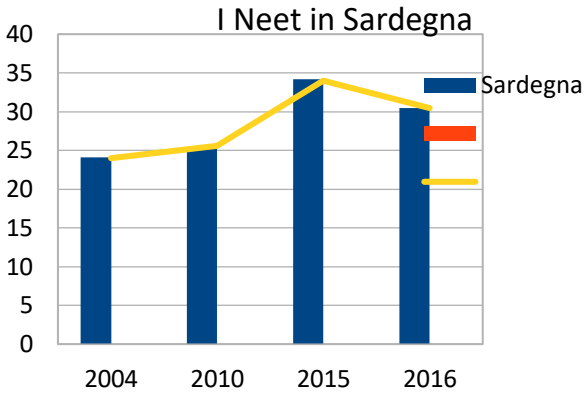
La regione ha stanziato 54 milioni di euro per la formazione, l'accompagnamento al lavoro, i tirocini ed i bonus legati alle assunzioni per cercare di evitare il fenomeno.

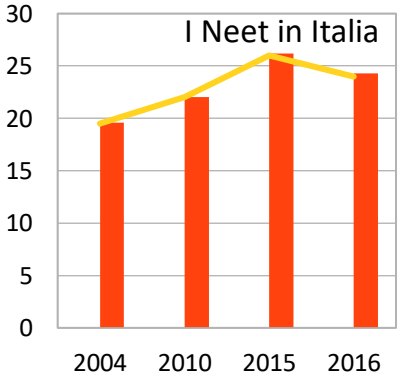
Nonostante un calo del numero dei NEET a livello nazionale, l'Italia rimane ancora molto indietro a livello europeo.

La Sardegna è la quinta regione per numero di NEET avanti solo a Calabria, Sicilia, Campania e Puglia.

I dati riportati nei grafici precedente sono in percentuale

Grafico sui neet in Sardegna





TRENTINO ALTO ADIGE

1. Introduzione

Il **Trentino-Alto Adige** (nome ufficiale Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol) è una regione autonoma a statuto speciale dell'Italia nord-orientale di 1.066.772 abitanti, con capoluogo Trento. In seguito all'entrata in vigore del nuovo statuto di autonomia nel 1972, la regione è stata ampiamente esautorata e gran parte delle competenze trasferite direttamente al Trentino, corrispondente alla Provincia autonoma di Trento, e all'Alto Adige, corrispondente alla Provincia autonoma di Bolzano. Questo assetto istituzionale è riconducibile alla diversa composizione linguistica della popolazione, quasi completamente di lingua italiana in Trentino e in maggioranza di lingua tedesca in Alto Adige con l'eccezione di cinque comuni (Bolzano, Bronzolo, Laveis, Salorno, Vadena) dove la maggioranza linguistica è quella italiana. Insieme al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia il Trentino-Alto Adige appartiene alla macroarea geografica del Triveneto.

In questo capitolo ci occuperemo dello studio della regione del Trentino Alto Adige nello specifico il confronto con la regione Sardegna. Parleremo della situazione demografica negli ultimi dieci anni, della popolazione straniera, della cultura e dell'occupazione.

2. Popolazione - Demografia negli ultimi 10 anni: nati, morti, età media.

Il Trentino Alto Adige è una delle regioni meno densamente abitate; la montagna, specialmente nel Trentino, tende a spopolarsi e gli abitanti si addensano nelle vallate dove si trovano i centri più urbanizzati. La popolazione dei due capoluoghi si aggira sui 100 mila abitanti. I comuni delle due province sono uniti in gruppi chiamati con parola tecnica "comprensori", i quali affrontano insieme i problemi d'interesse collettivo, come la costruzione di strade, ospedali, scuole o l'occupazione, ecc. Nel Trentino Alto Adige, la posizione di confine e la diversità di abitudini, tradizioni e lingua tra gli abitanti di madrelingua italiana e quelli di madrelingua tedesca, hanno causato nel passato delle incomprensioni, che però oggi sono superate nel reciproco rispetto. La popolazione in tutta la regione, anche nelle province, risulta essere in continua crescita. Al contrario delle altre regioni italiane le condizioni di vita e l'ambiente favoriscono una crescita demografica.

2.1 Popolazione residente

Popolazione residente al 1° Gennaio per provincia e anno:

	2002	2005	2007	2009	2010	2012	2016	2017
Totale regione	940.566	974.613	994.703	1.018.657	1.028.260	1.029.585	1.059.114	1.062.860
Trento	477.359	497.546	507.030	519.800	524.826	524.877	538.223	538.604
Bolzano	463.207	477.067	487.673	498.857	503.434	504.708	520.891	524.256

Fonte: www.istat.it

Popolazione residente al 1° Gennaio per provincia e sesso:

Sesso femminile								
	2002	2005	2007	2009	2010	2012	2016	2017
Totale regione	480.206	495.838	505.361	517.846	523.095	525.346	538.896	540.262
Trento	244.910	254.442	258.922	265.426	268.224	269.045	274.953	274.954
Bolzano	235.296	241.396	246.439	252.420	254.871	256.301	263.943	265.308
www.istat.it								
Sesso maschile								
	2002	2005	2007	2009	2010	2012	2016	2017
Totale regione	460.360	478.775	489.342	500.811	505.165	504.239	520.218	522.598
Trento	232.449	243.104	248.108	254.374	256.602	255.832	263.270	263.650
Bolzano	227.911	235.671	241.234	246.437	248.563	248.407	256.948	258.948

Fonte:www.istat.it

Sono disponibile delle tabelle che illustrano la popolazione del trentino per sesso ed età al 1° gennaio 2018 fino al 2065:

Previsione regionale totali Trentino-Alto Adige (2018-2065)	
Età:	Scenario mediano:
10	11.049
25	11.972
50	17.371
80	7.225
100	73
Totale:	1.070.228

Fonte:www.istat.it

2.2 Tasso di natalità e di mortalità

Sono 538.604 i residenti in Trentino al 1° gennaio 2017, con un incremento di 381 unita rispetto all'anno precedente, pari allo 0,7 per mille. Il dato emerge dal rapporto dell'Istituto di Statistica della provincia di Trento sui movimenti demografici in Trentino nel corso del 2016. Nel confronto nazionale, la provincia di Trento, quella di Bolzano, il Lazio, la Lombardia e l'Emilia-Romagna sono le uniche realtà che vedono aumentare la popolazione.

Nel 2016 sono nati e risiedono in Trentino 4.642 bambini. Il tasso di natalità (nati su popolazione media residente) è di 8,6 nati per mille abitanti, superiore alla media nazionale (7,8 nati per mille abitanti).I morti residenti sono stati 4.959 e il tasso di mortalità (morti su popolazione media residente) è di 9,2 morti per mille abitanti, inferiore alla media nazionale, pari a 10,0 morti per mille abitanti. Il saldo naturale della popolazione (nati meno morti) è lievemente negativo (-317 unità) confermando l'interruzione dell'andamento positivo che era in atto dalla seconda metà degli anni Novanta.

Fonte: www.trentotoday.it

La Sardegna è la regione d'Italia nella quale si fanno meno figli: dai 3,8 figli per donna nel 1952 si è passati a 1,1 nel 2015. In fatto di fecondità negli ultimi 60 anni la Sardegna ha registrato un clamoroso tracollo passando dal migliore al peggiore risultato in Italia. Sono i dati

sulla natalità e sullo spopolamento diffusi durante il tredicesimo Congresso regionale delle Acli, nel seminario arcivescovile a Cagliari, che ha lanciato l'allarme con la necessità di aiutare la famiglia. È cresciuta l'età delle madri sarde al primo nato (32,4 anni, nel 1995 era 30,5) così come il numero delle coppie senza figli. Complessivamente, nell'Isola, il tasso di natalità è ormai sotto il 7 per mille (6,9, dati Svimez) mentre l'indice di mortalità supera il 9 per mille.

Fonte: www.lanuovasardegna.it

Tasso di natalità e di mortalità per 1.000 abitanti, dati fino al 2015:

Tasso di natalità							
	2002	2005	2007	2009	2010	2012	2015
Totale regione	10,9	11	10,8	10,4	10,6	10,2	9,6
Trento	10,6	10,5	10,2	10,4	10,5	9,8	9
Bolzano	11,2	11,6	11,3	10,5	10,8	10,7	10,3

www.istat.it

Tasso di mortalità							
	2002	2005	2007	2009	2010	2012	2015
Totale regione	8,4	8,5	8,4	8,3	8,4	8,5	8,9
Trento	9	9	9,1	8,9	9,1	8,8	9,4
Bolzano	7,9	8	7,6	7,7	7,7	8,2	8,4

Fonte:www.istat.it

Popolazione residente e relativo trend dal2016, saldo naturale e saldo migratorio, tasso di natalità, tasso di mortalità, tasso di crescita e tasso migratorionella **Provincia di TRENTO**

BILANCIO DEMOGRAFICO (Anno 2016)

Popolazione al 1 gen.	**538.223**
Nati	4.642
Morti	4.959
Saldo naturale[1]	**-317**
Iscritti	18.346
Cancellati	17.648
Saldo Migratorio[2]	**+698**
Saldo Totale[3]	**+381**
Popolazione al 31° dic.	**538.604**

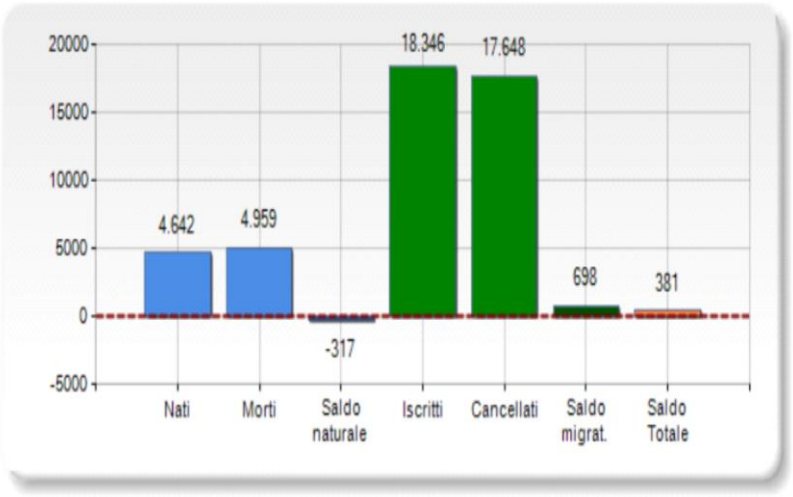
TREND POPOLAZIONE

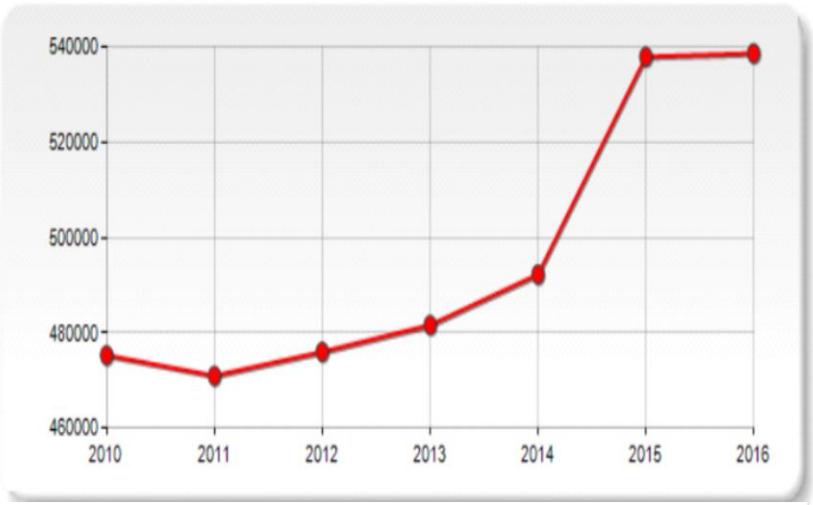
Anno	Popolazione (N.)	Variazione % su anno prec.
2010	475.348	-
2011	471.038	-0,91
2012	476.061	+1,07
2013	481.668	+1,18
2014	492.277	+2,20
2015	537.884	+9,26
2016	538.604	+0,13

Variazione % Media Annua (2010/2016): **+2,10**

Variazione % Media Annua (2013/2016): **+3,79**

BILANCIO DEMOGRAFICO





CLASSIFICHE

> Tasso di Natalità[4]: 8,6‰ (ovvero7° posto su107 province)
> Tasso di Mortalità[5]: 9,2‰ (ovvero92° posto su107 province)
> Tasso Migratorio[6]: 1,3‰ (ovvero46° posto su107 province)
> Tasso di Crescita[7]: 0,7‰ (ovvero16° posto su107 province)

Elaborazioni Urbistat su dati ISTAT

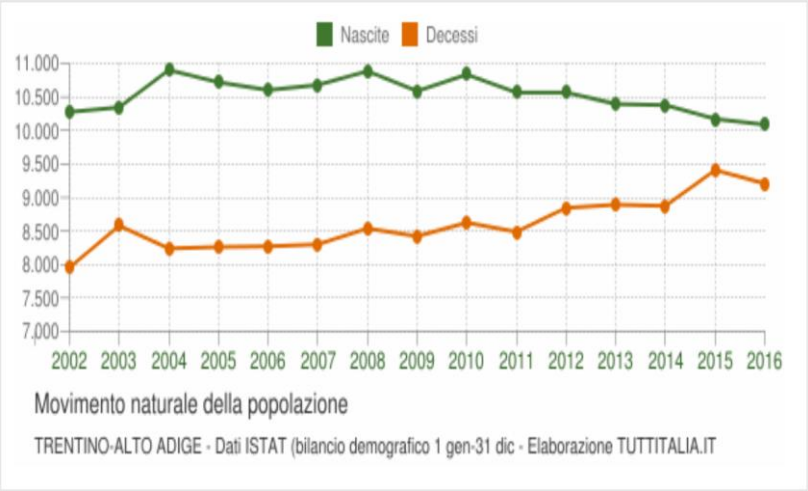
1. ^ Saldo Naturale = Nati - Morti
2. ^ Saldo Migratorio = Iscritti - Cancellati
3. ^ Saldo Totale = Saldo Naturale + Saldo Migratorio
4. ^ Tasso di Natalità = (Nati / Popolazione media) * 1.000
5. ^ Tasso di Mortalità = (Morti / Popolazione media) * 1.000
6. ^ Tasso Migratorio = (Saldo Migratorio / Popolazione media) * 1.000
7. ^ Tasso di Crescita = Tasso di Natalità - Tasso di Mortalità + Tasso Migratorio

Fonte:www.ugeo.urbistat.com

Abbiamo focalizzato la nostra attenzione sulla provincia di Trento, con i dati assoluti e le percentuali dei tassi di natalità, mortalità e migratorio.

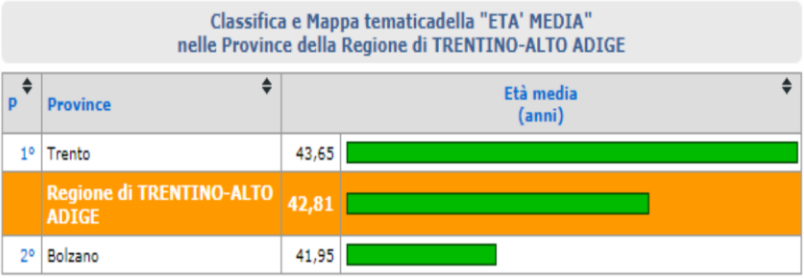
Notiamo che nell'ultimo anno preso in considerazione il 2016, il saldo naturale, la differenza tra nati vivi e morti, produce un risultato negativo di -317. Il saldo migratorio è positivo a +698 che compensa il saldo naturale rendendo il saldo totale positivo a +381. In conclusione, dal 2012 il tasso della popolazione di Trento è in continua crescita. Il tasso di mortalità è uno dei più bassi al contrario dell'alto tasso di natalità.

Fonte:www.tuttitalia.it



2.3 Età media

Fonte:www.urgfeo.urbistat.com



	Indice di vecchiaia	Età media
Trentino Alto Adige	133,50%	42,8
Sardegna	195,50%	45,6

Fonte:www.comuni-italiani.it

L'età media del trentino Alto Adige è di circa 43 anni in confronto ai 45,6 anni della popolazione sarda. In particolare, la città di Trento è una città che invecchia. I dati dell'Annuario statistico pubblicato dal Comune non mentono: l'età media della popolazione è di 44,3 anni e l'incidenza degli over 65 sul totale è del 22,3%, in costante aumento. Un trend che risulta ancor più evidente se confrontato con i numeri del passato: popolazione: l'età media nel 1990 era di 39,2 anni e nel 2000 era 41,8. Nel 2000 la percentuale di persone sopra i 65 anni era pari al 18%. Un valore in linea rispetto a quello che si registra a livello

nazionale (22,3%) e leggermente maggiore di quello rilevato per la Provincia di Trento (21,4%). Anche l'incidenza percentuale della popolazione oltre gli 80 anni aumenta dal 4,4% del 2000 al 6,9% del 2016.

L'età media italiana è una delle più alte in Europa, si aggira intorno ai 45 anni. Uno dei fattori dell'invecchiamento della popolazione è la diminuzione della natività. Questo non vale per tutte le province italiane, Trento e Bolzano, hanno avuto un incremento rispettivamente di +2 per mille e +7,1.

3. Popolazione straniera: crescita e diminuzione

Sono 48.466 i cittadini stranieri iscritti ai registri anagrafici della provincia di Trento. L'incidenza sulla popolazione totale è del 9%. Rispetto all'anno precedente, si registra una diminuzione di 1.638 unità, ovvero del 3,3%. Tra gli stranieri gli occupati sono poco meno della metà, 21.600, senza contare il lavoro stagionale. Le imprese in provincia di Trento che hanno un titolare straniero sono 2.481, numero un aumento, pari al 8,7% del totale delle imprese trentine. Gli stranieri inseriti nel programma di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo sono 1.267.

I cittadini immigrati in Trentino provengono in particolare da Romania (10.206), Albania (6.406 persone), Marocco (4.121), Macedonia

(2.830) e Moldova (2.695). Le presenze più elevate di persone straniere si riscontrano nel territorio della Valle dell'Adige (13.351 residenti stranieri, 13.127 immigrati nel comune di Trento), in Vallagarina (8.789 residenti, di cui 4.853 nel comune di Rovereto) e nell'Alto Garda e Ledro (5.017 residenti stranieri, di cui 2.062 a Riva del Garda).

Nel corso del 2015 sono nati in provincia di Trento 864 bambini da entrambi i genitori stranieri (17,9% del totale), un dato in crescita rispetto all'anno precedente. 1.270 sono invece i neonati che hanno almeno un genitore su due di cittadinanza non italiana, 163 persone straniere sono arrivate in Trentino come figli o coniugi di uno straniero già residente, per il ricongiungimento familiare (+2% rispetto all'anno precedente).

Le assunzioni di immigrati nel 2015 tornano a far registrare un lieve incremento (+1,5% rispetto al 2014). Gran parte degli inserimenti si concentra in due settori ad alta stagionalità, ovvero il turismo e i pubblici esercizi. Le assunzioni di stranieri mantengono un'incidenza molto marcata nel mercato del lavoro trentino: tre assunzioni su quattro in agricoltura, più di una su quattro nell'industria e quasi una su quattro nei servizi. Nel settore dei servizi domestici ed assistenziali il rapporto è rovesciato: quattro persone su cinque sono straniere, ovvero 4.940 su 6.162.

Nel corso del 2016 sono stati accolti in Trentino 1.267 migranti, mentre sono state 735 le persone uscite dal progetto di accoglienza. Al 31 dicembre 2016 erano presenti in accoglienza 1.226 persone: 1.042 uomini e 184 donne. Nigeria, Mali e Pakistan sono le principali Nazioni di provenienza. Si tratta di un numero che rappresenta la stragrande maggioranza dei migranti accolti in Trentino, nelle strutture di Trento e Rovereto e dei 42 Comuni che hanno dato la loro disponibilità.

Fonte:www.trentotoday.it

La popolazione straniera in Sardegna, secondo gli ultimi dati rilevati, ammonta a 47425 stranieri residenti. Di questi 13849 sono non comunitari. La loro presenza totale incide per il 2,9% rispetto alla popolazione sarda. Gli extra comunitari sono invece lo 0,8%. In Italia sono presenti complessivamente 5.014.437 stranieri. La loro presenza incide rispetto al totale della popolazione italiana per l'8,3%. Gli extra comunitari residenti in Italia sono invece 1.681.169 pari al 2,8%.

Cittadini Stranieri. Popolazione residente e bilancio demografico al 31 dicembre 2016
Regione: Trentino-Alto Adige/Südtirol

Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2016
Regione: Trentino-Alto Adige/Südtirol - Tutti i Paesi

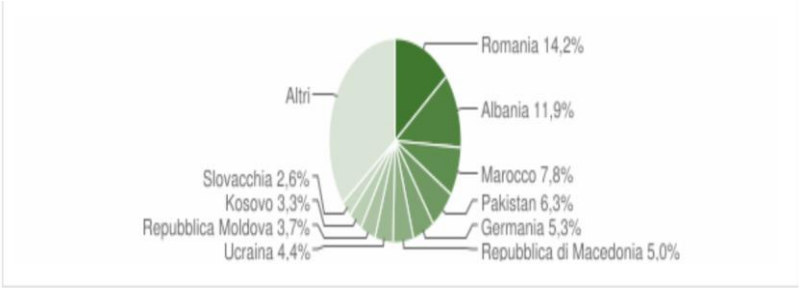
	Maschi	Femmine	Totale
Romania	5467	7776	13243
Albania	5797	5314	11111
Marocco	3705	3561	7266
Pakistan	3446	2446	5892
Germania	2102	2849	4951
Macedonia	2329	2337	4666
Ucraina	946	3193	4139
Moldova	1105	2373	3478
Kosovo	1577	1510	3087
Slovacchia	788	1593	2381

Fonte: La Sardegna nel 2017 "Centro di Studi Sociali Carlo Carretto"

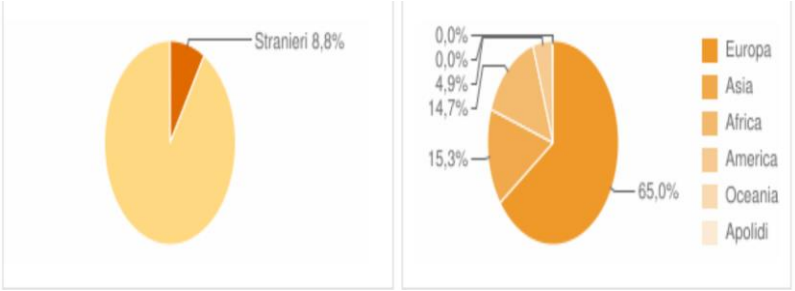
Fonte:www.demoistat.it

Sono disponibili delle tabelle che illustrano la popolazione del trentino per sesso ed età al 1° gennaio 2018 fino al 2065:

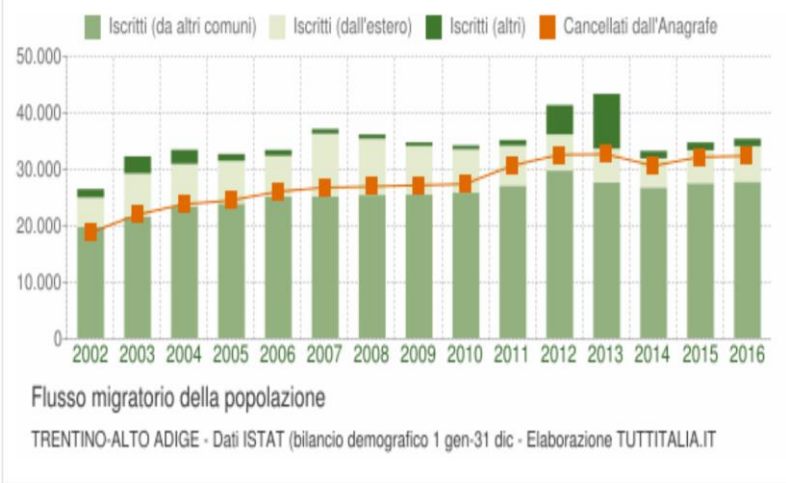
Previsione regionale totali Trentino-Alto Adige (2018-2065)	
Età:	Scenario mediano:
10	11.049
25	11.972
50	17.371
80	7.225
100	73
Totale:	1.070.228



Grafici popolazione straniera in Trentino:



Fonte:www.tuttitalia.it



4. Cultura: libri letti e titoli di studio

4.1 Istruzione

"Percorrendo lo Stivale da Nord a Sud, il sistema di istruzione italiano perde colpi. Stando ai numeri contenuti nello studio, la scuola più efficiente è quella della provincia autonoma di Trento, la meno organizzata è invece quella siciliana.

Una delle 12 dimensioni del benessere messa a punto dall'Istat riguarda la scuola e il sistema di istruzione in generale. Repubblica.it ha messo a confronto i sistemi educativi regionali e delle province autonome, stilando anche una classifica che vede in cima la provincia di Trento, seguita dal Friuli Venezia Giulia. Dopo avere ordinato le regioni in ordine decrescente sulla base degli indicatori di qualità forniti dall'Istituto di statistica e avere attribuito un punteggio pari alla posizione occupata in classifica, è stata stilata una graduatoria generale per regioni.

La classifica che vede in testa la provincia di Trento e in fondo la Sicilia non è altro che una graduatoria che riporta la frequenza con la quale la singola regione si trova nelle posizioni alte o basse delle singole classifiche.

Se la Sicilia racimola appena 26 punti significa che in quasi tutte e 10 le graduatorie si piazza all'ultimo, al penultimo o al terzultimo posto.

E' il caso dei NEET- giovani di 15/29 anni che non lavoro né studiano che nell'Isola sono il 35,7 per cento e in Campania poco meno: il 35,2 per cento. Spicca in questo caso la provincia di Bolzano, con appena il 9,2 per cento di giovani che non studiano e non lavorano. Trento è al secondo posto con il 13,3 per cento. Stesso discorso per i laureati. In provincia di Trento il 26,7 per cento dei giovani di età 30/34 anni è già in possesso - i dati si riferiscono quasi sempre alla fine del 2011-di un titolo universitario, mentre questa volta è la Campania, col 14,7 per cento, ad occupare l'ultima piazza.

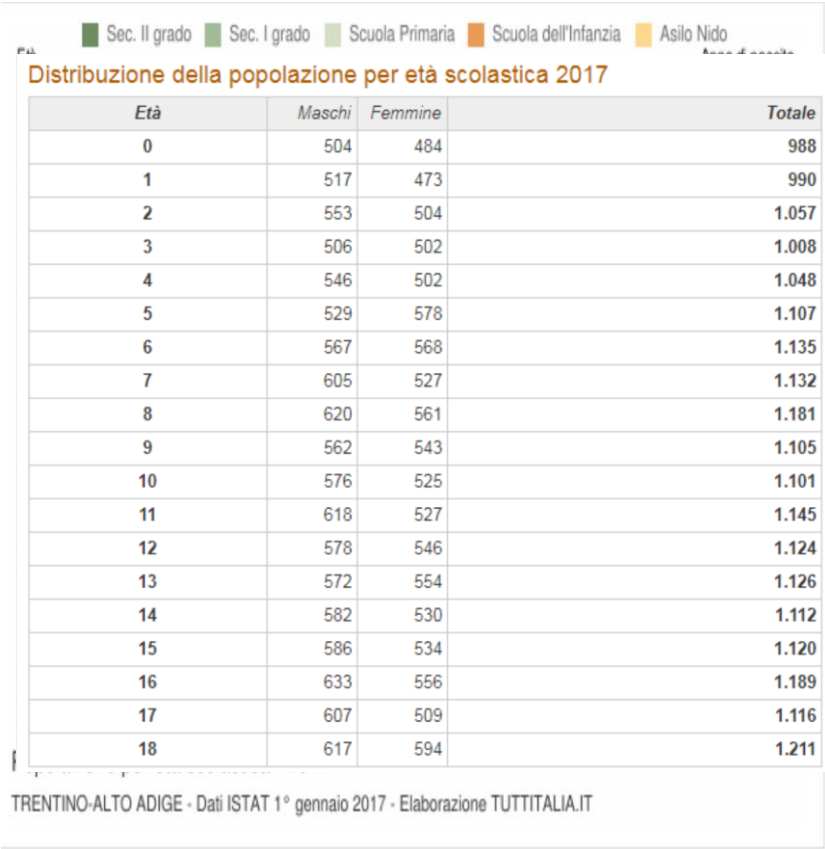
La qualità di un sistema di istruzione si misura anche dal numero di abbandoni scolastici dei propri alunni. E' la Sardegna - col 25,1 per cento di giovani 18/24enni in possesso al massimo della licenza media - in pole position, seguita dalla Sicilia. E ancora una volta è Trento la più efficiente. Discorso che non cambia se si passa in rassegna la classifica delle persone di 16 anni ed oltre che mostrano alte competenze informatiche: Bolzano e Emilia Romagna in testa e Puglia in coda.

Ma probabilmente le performance dei diversi sistemi di istruzione regionali risentono anche delle condizioni economiche e occupazionali dei propri abitanti. La Sicilia, ha infatti un "indice di rischio di povertà relativa" pari a 44,3 per cento di persone a rischio povertà cinque volte e mezzo più elevata degli abitanti di Bolzano. Così come il tasso di occupazione delle persone di età compresa fra i 20 e i 64 anni di età,

a Bolzano, supera di 33 punti quello degli abitanti della Campania: 76,0 per cento contro 43,1 per cento. E, sempre in Campania, 17 persone su cento vivono in nuclei familiari dove nessuno lavora mentre a Bolzano se ne registrano soltanto 2 su cento."

Fonte:www.repubblica.it

La distribuzione della popolazione in Trentino Alto Adige per classi di età da 0 a 18 anni al 1° Gennaio 2017. Il grafico in basso riporta la potenziale utenza per l'anno scolastico 2017-2018 le scuole in Trentino Alto Adige, evidenziando con colori diversi i differenti cicli scolastici.

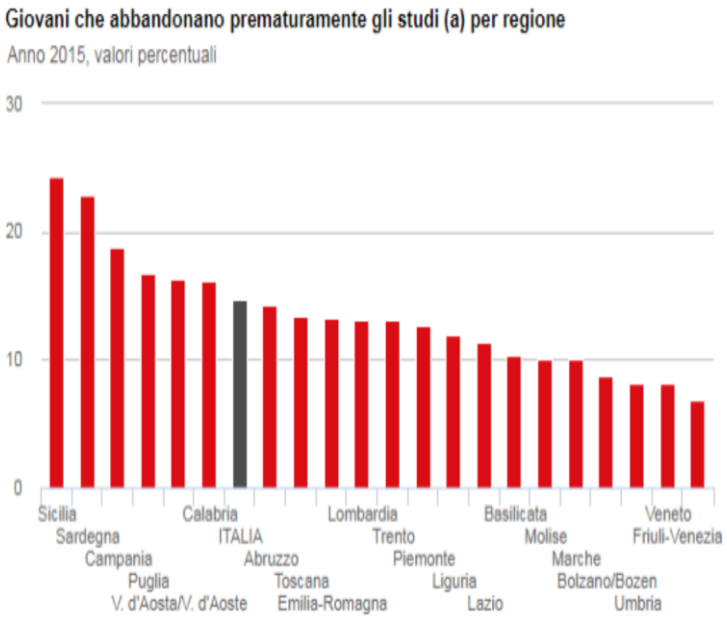


Distribuzione della popolazione per età scolastica 2017

Età	Maschi	Femmine	Totale
0	504	484	988
1	517	473	990
2	553	504	1.057
3	506	502	1.008
4	546	502	1.048
5	529	578	1.107
6	567	568	1.135
7	605	527	1.132
8	620	561	1.181
9	562	543	1.105
10	576	525	1.101
11	618	527	1.145
12	578	546	1.124
13	572	554	1.126
14	582	530	1.112
15	586	534	1.120
16	633	556	1.189
17	607	509	1.116
18	617	594	1.211

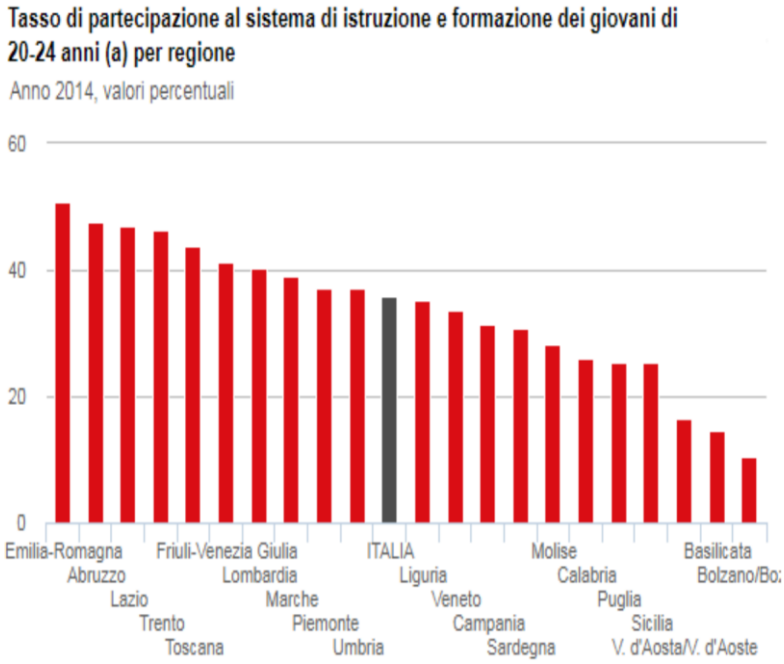
TRENTINO-ALTO ADIGE - Dati ISTAT 1° gennaio 2017 - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Fonte: www.tuttiitalia.it



Fonte:www.istat.it

Troviamo dei grafici che illustrano l'abbandono prematuro degli studi per regione. Trento e Bolzano hanno una percentuale abbastanza bassa, Trento di 13,1 e Bolzano di 8,7. La Sardegna, al contrario, ha una percentuale tra le più alte di 22,9. Tutto il sud Italia si trova in cima alla classifica per quanto riguarda gli abbandoni scolastici.



Nonostante il basso tasso di abbandono le province del Trentino non hanno un'alta percentuale di partecipazione al sistema d'istruzione. Bolzano ha una percentuale di 10,4, Trento di 46,2. La Sardegna, in questo caso, supera Bolzano con 30,8%.

4.2 Libri letti

Totale opere librarie pubblicate per genere editoriale, materia e anno:

	2012	2013	2014	2015
Matematica	3	8	5	5
Scienze	3	5	0	2
Filosofia	4	8	5	6
Storia	86	71	85	103
Statistica	4	5	3	4
Testi letterari: romanzi	43	50	20	32
Diritto	27	50	16	21

Fonte:www.istat.it

Opere librarie e pubblicate per tipo di editore e anno:

	2012	2013	2014	2015
Piccolo editore	115	117	89	80
Medio editore	398	381	291	278
Grande editore	657	697	595	767
Totale	1170	1195	975	1125

Fonte:www.istat.it

5. Occupazione:

Nel 2017 gli occupati crescono in Trentino del 2,3%, pari a circa 5400 unità, il numero dei disoccupati scende del 15,7% e il tasso di disoccupazione si attesta al 5,7%, contro il 6,8% dell'anno precedente, il valore più basso nell'ultimo quinquennio. E' quanto emerge dai dati Istat sulla forza lavoro in Trentino riferiti alla media del 2017 e al quarto trimestre dello scorso anno, diffusi oggi dall'ISPAT l'Istituto di statistica della Provincia di Trento.

I dati confermano l'evoluzione positiva del mercato del lavoro con l'occupazione in aumento e la disoccupazione e l'inattività in contrazione. Il buon risultato riflette la partecipazione sempre più importante delle donne. Il 4° trimestre 2017 mostra una situazione in miglioramento rispetto allo stesso trimestre del 2016 con forze lavoro e occupati in crescita, disoccupazione e inattività in diminuzione. L'analisi annuale conferma sostanzialmente quanto verificatosi per il 4° trimestre. Si rilevano andamenti diversi per uomini e donne. Il 4° trimestre 2017, su base annua, rileva che:

- le forze di lavoro superano le 250mila unità con un aumento pari all'1,6%: in incremento evidente le donne (5,4%), in calo gli uomini (-1,4%);
- gli occupati sono circa 237mila con una crescita del 3,6%, risultato di entrambi i generi (uomini +0,7%; donne +7,1%);

– i disoccupati sono scesi sotto le 14mila unità con una riduzione marcata e pari al 23,4%. In media 2017 si osservano gli stessi risultati con variazioni meno evidenti. Nell'anno 2017 circa 251mila unità sono attive nel mercato del lavoro e si suddividono in 237mila occupati e 14mila disoccupati. Riscontri tutti positivi anche per i principali indicatori del mercato del lavoro sia nel trimestre che nell'anno, con risultati migliori per la componente femminile. Il tasso di occupazione è prossimo nel 4° trimestre 2017 al 68% (67,9%) ed è pari nell'anno 2017 al 67,6%. Si osserva ancora un chiaro divario fra uomini e donne anche se in riduzione: nel 2017 per le donne si supera il 62% (62,1%) dal 59,1% del 2016, per gli uomini si raggiunge il 73% valore uguale al 2016. Il tasso di disoccupazione è pari al 5,5% nel 4° trimestre 2017 e in media annua è sotto il 6% (5,7%). E' il valore più basso dell'ultimo quinquennio; si deve risalire al 2011 per trovare un tasso più contenuto. Questo tasso è uguale per le donne e gli uomini. In Italia nel 2017 si osserva che:

— il tasso di occupazione è pari al 58,0%, circa 10 punti percentuali in meno di quello trentino;

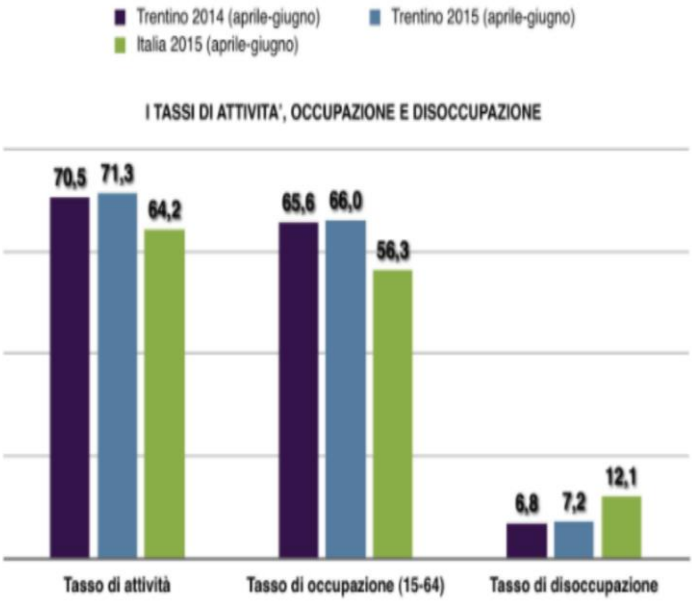
— il tasso di disoccupazione è pari all'11,2%, più o meno il doppio di quello trentino.

5.1 Forza lavoro

Tabella lavoro attività e inattività Trentino Alto Adige valori del 2017 in percentuale:

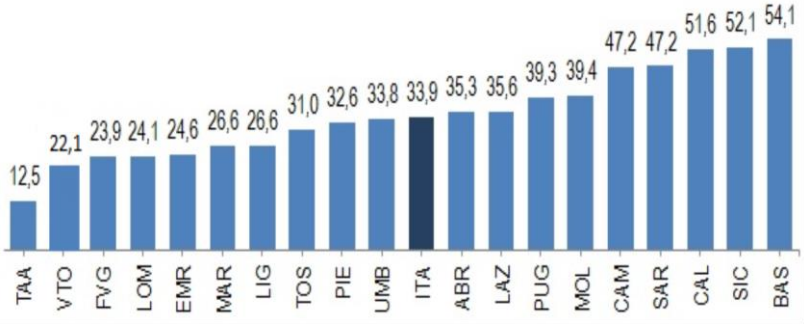
	Totale in percentuale	Elementare	Licenza media	Diploma	Laurea
Forze lavoro	5,12%	0,13%	1,36%	2,63%	1,00%
Occupati	0,70%	0,47%	0,56%	0,76%	0,86%
Disoccupati	0,04%	0,07%	0,04%	0,04%	0,03%

Fonte:www.istat.it



Nel Trentino Alto Adige il tasso di attività e il tasso di occupazione risultano essere maggiori rispetto a quelli del resto d'Italia. I valori dati del 2014 e del 2015, fotografano una media del tasso di attività sempre superiore alla media nazionale, con un picco di ben 7 punti nel 2015. Notiamo che il tasso di disoccupazione del Trentino è minore rispetto alla media nazionale di 5 punti nel 2015. Il tasso di occupazione della regione ha un distacco di ben 10 punti nel 2015 dal resto d'Italia.

5.2 Disoccupati



Fonte:www.officinaveneto.it

6. N.E.E.T

I NEET sono i giovani che non studiano, non hanno un lavoro e non sono impegnati in percorsi formativi. Il famigerato acronimo compare per la prima volta in un articolo apparso su una rivista specialistica a firma di John Bynner e Samantha Parsons. La fascia di età di riferimento è quella che va dai 15 ai 29 anni. L'Italia è il paese europeo con la più alta percentuale di giovani NEET.

*fonte: La Sardegna nel 2017 “Centro di Studi Sociali Carlo Carretto”

Sono 11 mila i NEET nel Trentino, ovvero i giovani che non lavorano e non studiano, pari al 18% della popolazione tra i 25 e i 34 anni. Il dato si riferisce al 2017 ed è leggermente inferiore al 19% del 2016. Queste persone, non impegnate a lavorare, o studiare, o a formarsi per un

nuovo lavoro potrebbero diventare i nuovi poveri fra 30 anni con conseguenze di disagio sociale immaginabili.

In Italia i NEET sono circa due milioni che salgono a 5 milioni se si includono tutti i nati tra il 1980 e il 2000 ovvero i millenials, una categoria che preoccupa gli osservatori economici e politici in proiezione futura.

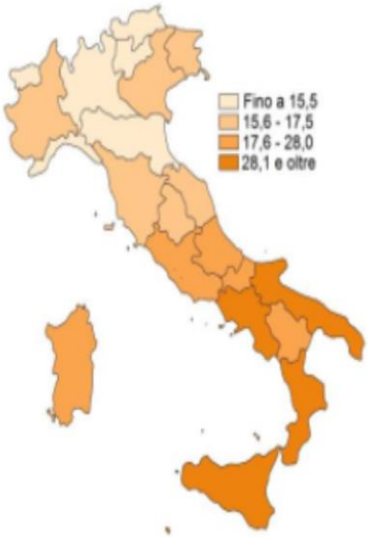
La situazione del mondo del lavoro è nota: precarietà, salari bassi, zero prospettive, sfiducia e quindi anche la trasformazione in "NEET" che sono un po' la categoria dei parcheggiati improduttivi e potenzialmente pericolosi disagiati sociali.

Man mano che si procede negli anni, inoltre, anche chi trova un lavoro più o meno stabile vede ridursi il salario oppure aumentare l'età pensionistica e anche l'importo dell'assegno di pensione.

In Trentino c'è un divario evidente tra la provincia di Trento e quella di Bolzano. In Alto Adige il tasso di occupazione e il livello contributivo è più alto. Nella regione i disoccupati sono il 6%, molto sotto la media nazionale del 17% con picchi molto alti al sud dove i NEET sono oltre un milione.

Fonte: www.lavocedeltrentino.it

Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) in Italia



Regioni	Quota di giovani NEET
Piemonte	16,4
Valle d'Aosta	15,2
Liguria	15,1
Lombardia	15,3
Bolzano/Bozen	9,2
Trento	**13,3**
Veneto	15,6
Friuli-Venezia Giulia	15,7
Emilia-Romagna	15,3
Toscana	16,4
Umbria	15,8
Marche	15,6
Lazio	21,6
Abruzzo	17,6
Molise	22,8
Campania	35,2
Puglia	29,2
Basilicata	26,9
Calabria	31,8
Sicilia	35,7
Sardegna	27,6
Italia	22,7
Ue27	15,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, % di giovani 15-29 anni, anno 2011

Fonte:www.slideplayer.it

Nella provincia di Trento ci sono precisamente 13,3% di giovani che non lavorano e non studiano. Questo è un numero molto elevato ma non rispetto alla Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, quindi tutto il mezzogiorno italiano. Bolzano registra una percentuale ancora più bassa di 9,2%, la più bassa di tutta la nazione. In conclusione, la regione del Trentino Alto Adige presenta meno NEET rispetto alla media italiana.

LA SCUOLA ITALIANA

1.1 Sistema scolastico nazionale

	Infanzia	Primaria	Secondaria 1°	Secondaria 2°	Totale
Pubbliche statali	13.553	15.684	7.072	5.112	41.421
Pubbliche non statali	2.430	653	176	207	3.466
Private	8.238	1.508	676	1.527	11.949

Fonte: www.istat.it – istruzione e formazione, anno 2010

	Infanzia	Primaria	Secondaria 1°	Secondaria 2°	Totale
Pubbliche statali	13.461	15.383	7.055	5.264	41.163
Pubbliche non statali	2.363	623	178	156	3.320
Private	8.275	1.535	698	1.638	12.146

Fonte: www.istat.it – istruzione e formazione, anno 2012

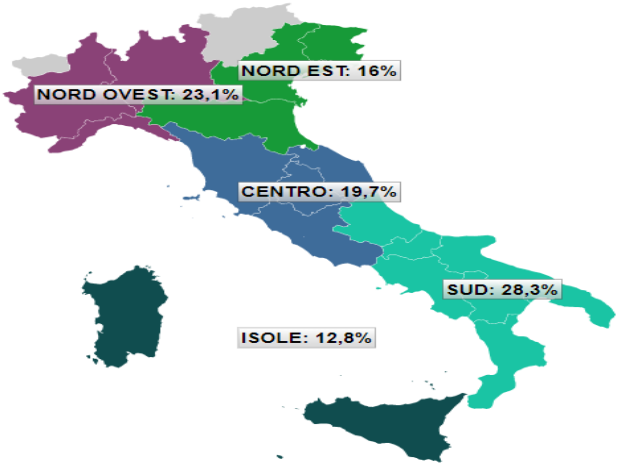
	Infanzia	Primaria	Secondaria 1°	Secondaria 2°	Totale
Pubbliche statali	13.424	15.183	7.263	5.283	41.153
Pubbliche non statali	1.954	299	96	104	2.453
Private	8.137	1.513	636	1.654	11.940

Fonte: www.istat.it - Istruzione e formazione 2014

L'analisi del sistema scolastico nazionale verrà eseguita partendo dal confronto fra il numero di scuole, dei vari gradi dell'istruzione, negli anni 2010 – 2012 – 2014. La fonte di tutti i dati presenti è il sito dell'ISTAT. Il primo dato da prendere in considerazione riguarda la diminuzione delle scuole pubbliche statali, fenomeno dovuto alla costante riduzione della popolazione, che al 2014 ammonta a -103.814, che porta le regioni ad accorpare gli istituti scolastici di vari comuni sotto la dirigenza di un unico preside. In questo modo si garantisce il servizio scolastico riducendo i costi a carico delle regioni, che però si traducono in costi secondari ad esclusivo carico del comune. Un simile fenomeno di riduzione del numero delle scuole si verifica per quanto riguarda le scuole pubbliche non statali, la motivazione è la stessa delle scuole pubbliche statali, ovvero la diminuzione del numero di iscritti. Negli ultimi anni attività di sostegno e di recupero hanno permesso di mantenere all'interno delle scuole statali un maggior numero di studenti in difficoltà e ciò ha provocato una minore richiesta per le scuole paritarie. Riguardo alla qualità, poi, una volta tenuto conto del background familiare, si è osservato che i risultati degli studenti che frequentano le scuole gestite da enti religiosi sono assolutamente gli stessi di coloro che frequentano la scuola pubblica. Ciò è altra causa evidente di calo delle iscrizioni nelle paritarie, che potrebbero uscire dalla crisi, solo se sapranno differenziarsi dalla scuola statale. Per quanto riguarda le

scuole private si assiste a un aumento nell'anno 2012 dovuto all'apertura di molti istituti privati laici, che registrano un gran numero di iscritti, si va così a compensare la diminuzione degli istituti privati religiosi, che a causa delle rette troppo alte e dei fondi insufficienti perdono sempre più iscritti. La compensazione degli istituti laici, però, è insufficiente nel 2014, anno in cui si assiste a una ulteriore riduzione del numero di istituti, del 11,2%, causato dalla crisi economica. Volendo attualizzare il discorso riguardante il numero di scuole presenti sul territorio nazionale si possono osservare i grafici presenti sul sito del MIUR, che illustrano il numero di scuole pubbliche e private presenti sul territorio nazionale nell'anno 2017/2018.

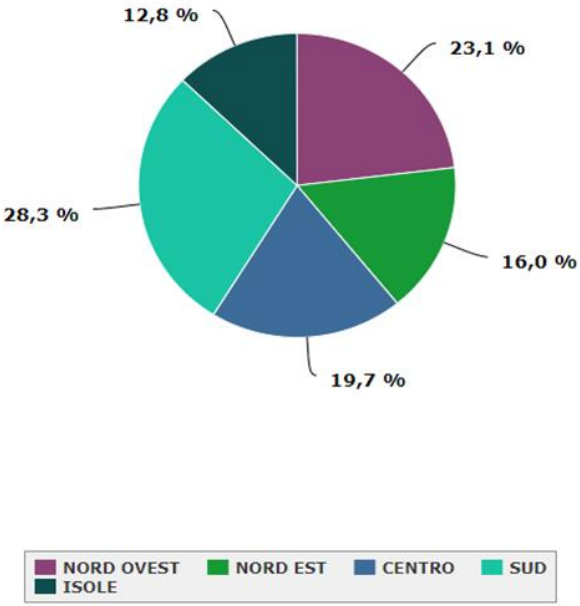
Fonte: www.miur.it - esplora dati - dati istruzione, anno scolastico 2017 – 2018



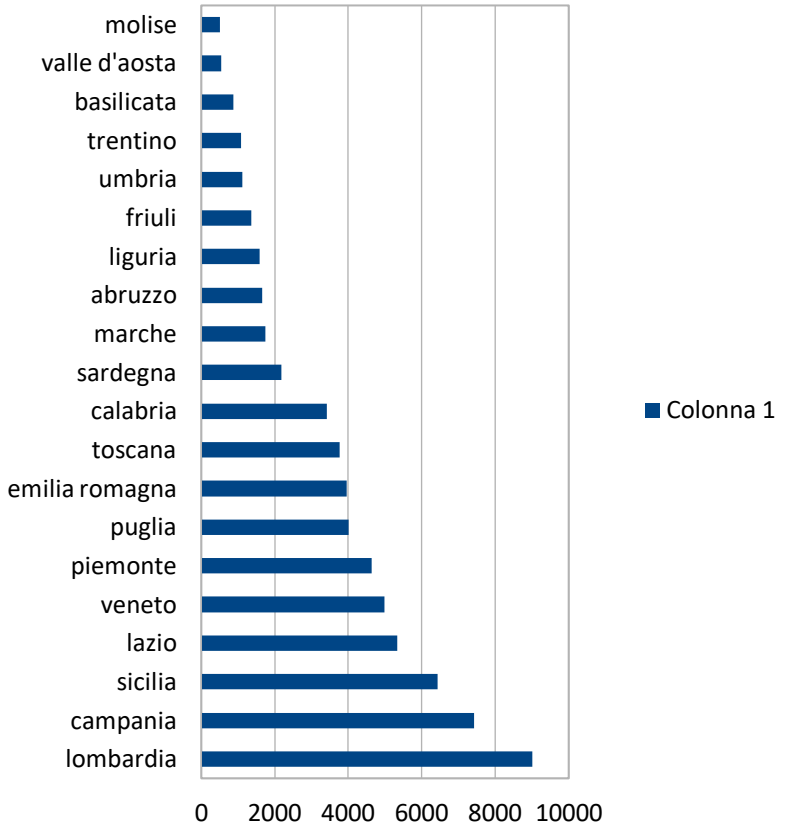
1.2 Scuole dei vari ordini presenti sul territorio nazionale

Nei grafici e nelle tabelle seguenti si illustra il numero di scuole di tutti i gradi presenti sul territorio nazionale, divise per regioni.

- **Numero di scuole di tutti gli ordinamenti divise per regione**



Da questo grafico si nota che le regioni situate più a nord presentano una maggiore concentrazione di scuole in relazione al numero di abitanti e all'estensione territoriale.

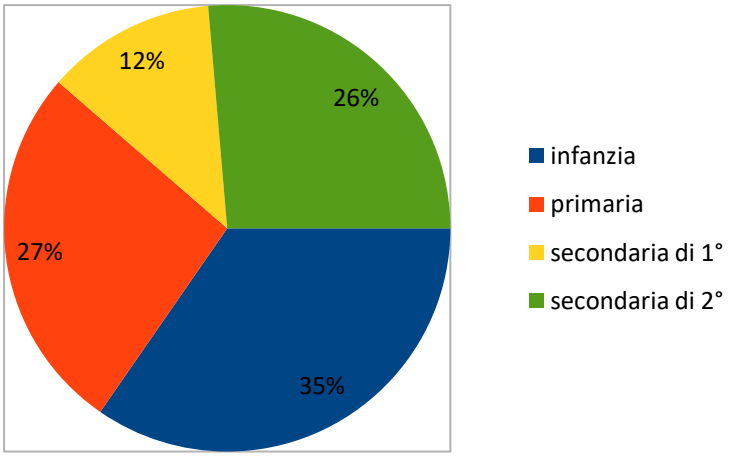


Fonte: www.tuttaitalia.it scuole, anno scolastico 2017 - 2018

- **Totale scuole presenti su tutto il territorio italiano divise per ordinamento**

Dal secondo grafico si deduce che le scuole in maggior numero sono quelle dell'infanzia, man mano che si avanza nei vari gradi si nota che il numero di scuole diminuisce sempre più, questo fenomeno è dovuto al costante ridursi del numero di iscritti, ciò causa l'accorpamento di vari istituti sotto un'unica direzione, fenomeno particolarmente presente negli istituti secondari di 1°.

Fonte: www.tuttaitalia.it scuole, anno scolastico 2017 – 2018



Numero di istituti secondari di 2° divisi per indirizzo

Scuole secondarie di 2°	Numero di scuole	% sul totale di scuole
Liceo Artistico	436	2,45
Liceo Classico	784	4,41
Liceo Scientifico	1721	9,69
Liceo Linguistico	866	4,87
Liceo Scienze Umane	796	4,48
Liceo Musicale e Coreutico	136	0,77
Istituto Tecnico Economico	1809	10,18
Istituto Tecnico Tecnologico	1881	10,59
Istituto Professionale Servizi	1520	8,56
Istituto Professionale Industria e Artigianato	787	4,43
Istituto Comprensivo	5028	28,30
Istituto Superiore	1436	8,08
Centro Territoriale Permanente	565	3,18

Fonte: www.tuttaitalia.it - scuole, anno scolastico 2017 – 2018, i dati si riferiscono agli istituti su tutto il territorio italiano

- **Città italiane con più scuole**

Le città con il numero più alto di istituti risultano essere quelle con il maggior numero di abitanti, interessante notare come sette città su sedici si trovino nel sud d'Italia.

Roma	(2.929)	Bari	(430)
Napoli	(1.474)	Reggio C.	(429)
Milano	(1.060)	Bologna	(387)
Palermo	(1.050)	Firenze	(381)
Torino	(729)	Venezia	(334)
Genova	(628)	Verona	(311)
Catania	(555)	Perugia	(305)
Messina	(467)	Taranto	(276)

Fonte: www.tuttaitalia.it - Scuole, anno scolastico 2017 – 2018

2. Confronto fra il sistema scolastico nazionale e quello sardo

In questo paragrafo confronteremo il sistema scolastico in Sardegna, paragonato a quello nazionale. Il punto di partenza è il numero di scuole presenti in Sardegna, tra gli anni scolastici 2011/2012 e 2014/2015. Da queste tabelle notiamo che il numero di scuole per l'infanzia aumenta, nel passaggio fra gli anni scolastici 2011/2012 e 2012/2013, dello 0,3%, per poi mantenere una concentrazione

costante pari al 3,2%. Mentre nei gradi successivi la percentuale di scuole diminuisce, nella scuola primaria si ha una diminuzione dello 0,02% fra gli anni scolastici 2011/2012 e 2014/2015, nella scuola secondaria di 1° grado diminuisce del 0,06%, e nella scuola secondaria di 2° grado si ha una diminuzione iniziale dello 0,05% fra 2011/2012 e 2012/2013, per poi giungere a una riduzione totale dello 0,1%.

Per quanto riguarda il numero di alunni presenti nelle classi si può notare che in Sardegna si hanno circa 2 alunni in meno rispetto alla media nazionale, questo è dovuto alla scarsa popolosità, che determina il numero inferiore di scuole. Nelle scuole dell'infanzia si assiste a una diminuzione delle presenze in classe dello 0,2% fra gli anni scolastici 2011/2012 e 2014/2015, mentre in Italia in generale si ha diminuzione solo dello 0,6%.

Per quanto riguarda il numero di ripetenti si può notare che in Sardegna a partire dall'anno 2011/2012 si parte da un valore di 11,7% alunni, che poi aumenta fino al 13,2% alunni; dato nettamente superiore alla media italiana, che parte dal 6,3% nel 2011/2012, per poi arrivare al 7,5% nel 2014/2015.

Tavola 18.1 - Scuole (a), classi e alunni delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado - Sardegna e Italia

ANNI SCOLASTICI 2011/2012-2014/2015 - (VALORI ASSOLUTI)

SARDEGNA

	Scuole dell'infanzia		
	Scuole	Bambini	Bambini per sezione
2011/2012	770	41.963	21,7
2012/2013	776	41.860	21,7
2013/2014	766	41.771	21,3
2014/2015	762	41.499	21,5
	Scuole primarie		
	Scuole	Alunni	Alunni per classe
2011/2012	536	67.808	17,8
2012/2013	531	67.571	17,8
2013/2014	527	67.379	17,8
2014/2015	524	66.594	17,6
	Scuole secondarie di primo grado		
	Scuole	Alunni	Alunni per classe
2011/2012	324	45.409	19,7
2012/2013	334	44.947	19,3
2013/2014	330	44.105	18,9
2014/2015	328	43.284	18,6

ITALIA

	Scuole dell'infanzia		
	Scuole	Bambini	Bambini per sezione
2011/2012	24.101	1.694.912	23,3
2012/2013	24.036	1.686.095	23,2
2013/2014	23.857	1.663.955	22,9
2014/2015	23.724	1.637.110	22,7
	Scuole primarie		
	Scuole	Alunni	Alunni per classe
2011/2012	17.541	2.818.734	19,2
2012/2013	17.413	2.825.400	19,3
2013/2014	17.321	2.827.271	19,3
2014/2015	17.256	2.820.696	19,2
	Scuole secondarie di primo grado		
	Scuole	Alunni	Alunni per classe
2011/2012	7.931	1.792.379	21,7
2012/2013	8.150	1.779.758	21,6
2013/2014	8.134	1.760.766	21,4
2014/2015	8.112	1.738.729	21,2

Fonte: Istat - Annuario statistico italiano

(a) Scuole statali e non statali.

Tavola 18.2 - Scuole (a), classi e studenti delle scuole secondarie di secondo grado - Sardegna e Italia

ANNI SCOLASTICI 2011/2012-2014/2015 - (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI)

SARDEGNA

	Scuole	Classi	Studenti				Ripetenti	
			Numero	Per classe	In scuole statali per 100 iscritti in complesso	Femmine sul totale	Per 100 iscritti in totale	Femmine per 100 iscritte
2011/2012	230	3.815	75.239	19,7	98,2	48,9	11,7	8,9
2012/2013	228	3.797	74.009	19,5	98,3	48,5	10,7	7,6
2013/2014	225	....	74.003	19,4	98,4	48,0	13,3	10,4
2014/2015	224	....	73.847	19,1	98,5	48,1	13,2	10,0

ITALIA

	Scuole	Classi	Studenti				Ripetenti	
			Numero	Per classe	In scuole statali per 100 iscritti in complesso	Femmine sul totale	Per 100 iscritti in totale	Femmine per 100 iscritte
2011/2012	7.058	125.643	2.655.134	21,1	94,7	48,8	6,3	4,5
2012/2013	7.105	126.056	2.652.448	21,0	94,9	48,7	5,8	4,0
2013/2014	7.088	....	2.668.236	21,0	95,6	48,6	7,5	5,5
2014/2015	7.002	....	2.689.267	21,0	95,8	48,5	7,5	5,5

Fonte: Istat - Annuario statistico italiano

(a) Scuole statali e non statali.

3. Università, confronto fra Italia, Sardegna, Trentino e Calabria

In questo paragrafo si svolgerà un confronto fra il sistema universitario in Italia, Sardegna, Trentino e Calabria. L'attenzione si focalizzerà sul numero di università presenti sul territorio nazionale e regionale, sul numero di iscritti al primo anno, sul tasso di abbandono scolastico e su quanti iscritti concludono gli studi.

3.1 Numero di università

Riguardo al numero di università è interessante fare un confronto in base al numero di abitanti per regione e il numero di atenei presenti sul territorio regionale, infatti la Sardegna conta ben 1,659,000 abitanti e troviamo solo 2 università su tutto il territorio, il Trentino, che conta la metà degli abitanti della Sardegna, presenta ben 5 università, e la Calabria, che ha solo 313,000 abitanti in più della Sardegna, conta 4 università.

Numero di università per regione

Lazio	19	18,26%
Lombardia	14	13,46%
Campania	9	8,65%
Veneto	6	5,76%
Toscana	6	5,76%
Trentino	6	5,76%
Emilia Romagna	5	4,80%
Puglia	5	4,80%
Sicilia	5	4,80%
Marche	4	3,80%
Abruzzo	4	3,80%
Calabria	4	3,80%
Piemonte	3	2,88%

Molise	3	2,88%
Basilicata	3	2,88%
Valle d'Aosta	2	1,90%
Friuli	2	1,90%
Umbria	2	1,90%
Sardegna	2	1,90%
Liguria	1	0,96%

Fonte: www.istat.it

3.2 Iscritti al primo anno

In base alla seguente tabella si può notare che il maggior numero di università si trovi in Calabria, dato da ricondurre alla maggiore popolosità rispetto alle altre due regioni (313 mila abitanti in più rispetto alla Sardegna e 905 mila abitanti in più rispetto al Trentino). Risulta particolarmente interessante notare che la Sardegna, nonostante abbia una popolazione di molto superiore rispetto al Trentino (592.228 abitanti in più) abbia un numero di università di poco superiore, infatti la concentrazione è solo dello 0,67% in più.

Regione	Numero	Percentuale rispetto agli iscritti totali in Italia
Sardegna	10.003	2,00%
Trentino	6.134	1,23%
Calabria	10.513	2,11%

3.3 Numero iscritti in base a regione e ateneo

Regione	Atenei	Numero iscritti	% iscritti per ateneo rispetto agli iscritti per regione	Totale iscritti per regione	% iscritti per regione rispetto al totale in Italia
Sardegna	Cagliari	25.802	67,68%	38.120	2,25%
	Sassari	12.318	32,31%	38.120	2,25%
Trentino	Bolzano	3.359	15,96%	21.035	1,24%
	Trento	16.466	78,27%	21.035	1,24%
Calabria	Calabria	26.785	60,85%	44.017	2,60%
	"Magra Graecia" Catanzaro	10.429	23,69%	44.017	2,60%
	"Mediterranea" Reggio Calabria	5.834	13,25%	44.017	2,60%
	"Dante Alighieri" Reggio Calabria	961	2,18%	44.017	2,60%

Fonte: www.istat.it

Alternanza scuola-lavoro

Introduzione

L'alternanza scuola-lavoro (ASL) è una modalità didattica da inserire nel Piano Didattico Triennale dell'Offerta Formativa, in accordo con il profilo culturale, educativo e professionale degli indirizzi di studio. Si tratta di un metodo didattico in cui gli studenti affiancano un periodo di formazione teorica in classe con uno di esperienza più pratica in un luogo di lavoro.

L'alternanza scuola lavoro è stata resa obbligatoria nel 2015, dalla legge 107.

Si tratta della riforma della Buona Scuola che prevede 400 ore di formazione dedicata al lavoro nell'ultimo triennio dei tecnici e dei professionali e 200 ore in quello dei licei.

L'alternanza scuola lavoro si potrà effettuare in azienda, ma anche in enti pubblici, musei, biblioteche, associazioni e si potrà svolgere anche nei mesi estivi e all'estero. A questo scopo, è stato istituito il Registro Nazionale nel quale saranno raccolti enti e imprese propensi a svolgere i percorsi. Le istituzioni scolastiche stipulano convenzioni con aziende, associazioni culturali etc., che dichiarano di essere disposti a ospitare lo studente per il periodo dell'apprendimento e attraverso specifici progetti di alternanza scuola lavoro.

Stipulata la convenzione, il progetto può cominciare. Gli studenti saranno seguiti dai propri docenti, dai tutor aziendali e da consulenti esterni che daranno loro informazioni, aiuto e sostegno in ogni momento del percorso di alternanza.

I passaggi dell'alternanza

- **un accordo tra i soggetti** (scuola/impresa o altra struttura ospitante) che formano il giovane che apprende; questo accordo non può limitarsi alla definizione di obiettivi e azioni da svolgere, ma deve investire il livello organizzativo, progettuale, attuativo delle azioni e puntare ad un controllo congiunto del percorso formativo nonché alla valutazione condivisa dei risultati di apprendimento
- **la progettazione dell'intero percorso**, sia delle attività in aula che dei periodi di permanenza nella struttura ospitante, condivisa e approvata non solo dai docenti della scuola e dai responsabili della struttura stessa, ma anche dallo studente, che assume così una consapevolezza e una responsabilità diretta nei confronti del proprio apprendimento
- **lo scambio costante di informazioni** tra i vari soggetti coinvolti, ciascuno dei quali non si limita solo alla realizzazione delle azioni di sua competenza, ma deve

preoccuparsi anche del collegamento con le attività realizzate da altri soggetti. La progettazione dei percorsi di Alternanza Scuola Lavoro deve considerare sia la *dimensione curricolare*, sia la *dimensione esperienziale*, svolta in contesti lavorativi. Le due dimensioni vanno integrate in un percorso unitario che miri allo sviluppo di competenze richieste dal profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi e spendibili nel mondo del lavoro.

Fonte: www.tuttoalternanza.it

Legge Moratti

Descrivendo l'iter legislativo dalla nascita sino alle recenti applicazioni citeremo la legge istitutiva del 2003 nota come riforma Moratti fino alla descrizione e commenti degli attori protagonisti del progetto alternanza scuola lavoro: gli studenti.

La prima legge che ha istituito l'alternanza scuola-lavoro è nota come la riforma Moratti, che all'articolo 4 della Legge 28 marzo 2003, n. 53 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" prevede che gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado durante il percorso scolastico alternino la formazione in classe con il primo approccio nel mondo professionale nelle aziende pubbliche e private.

Negli anni a seguire le altre riformo operate al sistema scolastico principalmente con la riforma Gelmini e con la Buona Scuola hanno operato delle modifiche per migliorare il sistema e l'applicazione delle stesse.

Si cerca di evitare che si ripeta quella che è la denuncia degli studenti relativa allo sfruttamento della mano d'opera scambiata invece come formazione.

Oggetto: Alternanza scuola-lavoro

Fermo restando quanto previsto dall'articolo 18 della legge 24 giugno 1997, n.196, al fine di assicurare agli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età la possibilità di realizzare i corsi del secondo ciclo in alternanza scuola-lavoro, come modalità di realizzazione del percorso formativo progettata, attuata e valutata dall'istituzione scolastica e formativa in collaborazione con le imprese, con le rispettive associazioni di rappresentanza e con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, che assicuri ai giovani, oltre alla conoscenza di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro, il Governo è delegato ad adottare, entro il termine di ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 3, della legge stessa, un apposito decreto legislativo su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e con il Ministro delle attività produttive, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sentite le associazioni maggiormente rappresentative dei datori di lavoro, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni, attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità

dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con enti pubblici e privati ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio che non costituiscono rapporto individuale di lavoro. Le istituzioni scolastiche, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, possono collegarsi con il sistema dell'istruzione e della formazione professionale ed assicurare, a domanda degli interessati e d'intesa con le regioni, la frequenza negli istituti d'istruzione e formazione professionale di corsi integrati che prevedano piani di studio progettati d'intesa fra i due sistemi, coerenti con il corso di studi e realizzati con il concorso degli operatori di ambedue i sistemi;

b) fornire indicazioni generali per il reperimento e l'assegnazione delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione dei percorsi di alternanza, ivi compresi gli incentivi per le imprese, la valorizzazione delle imprese come luogo formativo e l'assistenza tutoriale;

c) indicare le modalità di certificazione dell'esito positivo del tirocinio e di valutazione dei crediti formativi acquisiti dallo studente. I compiti svolti dal docente incaricato dei rapporti con le imprese e del monitoraggio degli allievi che si avvalgono dell'alternanza scuola-lavoro sono riconosciuti nel quadro della valorizzazione della professionalità del personale docente.

ASL

L'organizzazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, per permettere agli studenti di raggiungere livelli di apprendimento di conoscenze e competenze in accordo con il profilo di uscita dalla scuola, dovrebbe coinvolgere gran parte dei docenti del consiglio di classe in una ri-programmazione didattica individualizzata e calibrata sulle finalità concordate con l'azienda o l'ente ospitante. La realizzazione di detti percorsi si scontra non solo con le oggettive resistenze di una parte del corpo docenti, ma anche con la difficoltà di reperimento delle aziende disposte ad ospitare gli studenti e a delineare un progetto formativo da seguire in sinergia con il tutor scolastico: l'alternanza scuola-lavoro troverebbe infatti la piena realizzazione se estesa a tutti gli studenti della classe.

Al fine di favorire il coinvolgimento degli insegnanti è opportuno far sì che essi possano frequentare corsi di formazione/aggiornamento mirati, stimolando altresì la loro crescita professionale e mantenendo la scuola al passo con le innovazioni metodologiche e tecnologiche, oltre che con le sempre nuove richieste in termini di competenze specifiche provenienti dal mondo del lavoro. Il coinvolgimento dei docenti di area non professionalizzante si rende necessario perché il percorso di alternanza prevede una conoscenza complessiva dell'organizzazione del lavoro e dell'azienda e non solo il settore specifico dell'attività professionale.

In questo contesto, riveste un ruolo fondamentale il CTS (Comitato Tecnico Scientifico), organo consultivo costituito nelle scuole e composto, oltre che dal dirigente scolastico e dai professori che curano il contatto con il mondo del lavoro e con la formazione post-diploma, da rappresentanti delle associazioni di categoria, delle imprese del territorio ed esponenti degli enti locali. Compito fondamentale del CTS è quello di indicare le competenze maggiormente spendibili nel mondo del lavoro, collaborando per la realizzazione di percorsi che consentano di orientare gli studenti all'uscita dalla scuola superiore, ovvero individuare e sollecitare le realtà imprenditoriali del territorio per l'accoglienza di studenti in scuola-lavoro.

Scuole in alternanza 3°, 4°, 5° anno di corso, statali e paritarie_A.S. 2015/2016 ottobre 2016

	Sedi scolastiche in ASL			% sul totale delle sedi		
Regione	Statali	Paritarie	Totali	Statali	Paritarie	Totali
Piemonte	323	60	383	96,1	81,1	93,4
Lombardia	611	277	888	97,1	83,4	92,4
Veneto	339	81	420	95,8	77,9	91,7
Friuli V.G.	117	10	127	97,5	62,5	93,4
Liguria	11	11	124	96,6	57,9	91,2
Emilia R.	280	36	316	96,6	75,0	93,5
Toscana	298	44	342	92,8	84,6	91,7
Umbria	90	3	93	97,8	50,0	94,9
Marche	155	16	171	98,1	57,1	91,9
Lazio	421	129	550	95,5	65,2	86,1
Abruzzo	135	14	149	96,4	50,0	88,7
Molise	45		45	97,8		97,8
Campania	560	107	667	91,2	36,6	73,6
Puglia	436	22	458	94,4	50,0	90,5
Basilicata	99	3	102	97,1	30,0	91,1
Calabria	265	16	281	96,7	42,1	90,1
Sicilia	494	98	592	90,8	45,4	77,9
Sardegna	187	16	203	95,4	61,5	91,4
ITALIA	**4968**	**943**	**5911**	**94,9**	**61,6**	**87,4**

Fonte: www.miur.it

L'esperienza Trentina

In Trentino l'alternanza scuola - lavoro si caratterizza per alcuni tratti distintivi rispetto al quadro nazionale, in quanto la legislazione provinciale prevede la possibilità di riconoscere nell'alternanza scuola-lavoro anche il lavoro retribuito e le esperienze di volontariato, nella misura definita dall'istituzione scolastica, secondo quanto stabilito dalla Giunta Provinciale, sentita la competente commissione permanente del Consiglio Provinciale

- il vincolo di realizzare almeno il 50% del monte orario dedicato all'alternanza Scuola-lavoro ad attività al di fuori dell'Istituto scolastico, valorizzando l'esperienza concreta nel contesto lavorativo. Questa quota può essere diversamente disposta dalla Giunta Provinciale, sentita la competente commissione permanente del Consiglio Provinciale. Conseguentemente la Giunta Provinciale ha regolamentato le attività di alternanza scuola-lavoro per:
- i percorsi di alternanza specifici per gli studenti coinvolti nel progetto "tutor sportivo" l'attività lavorativa, secondo apposite linee guida, che valgono anche per gli studenti
- lavoratori iscritti ai percorsi serali

- l’attività di volontariato di tipo individuale nei limiti del 20% massimo del monte ore programmato dalla scuola per l’alternanza scuola-lavoro
- il progetto di alternanza scuola - lavoro che sviluppa il modello della cooperativa formativa scolastica, attuato con la Federazione trentina della cooperazione
- le modalità di riconoscimento di particolari progetti in deroga al 50% del monte orario dedicato all’alternanza scuola-lavoro.

Fonte: www.vivoscuola.it

Le differenti opinioni sull’alternanza scuola lavoro

Come in tutte le cose, se anche nell'alternanza scuola lavoro, ci fosse più organizzazione, più dialogo tra istituti scolastici e aziende ospitanti, forse la situazione sarebbe migliore, ma il rischio maggiore per gli studenti, è quello di ritrovarsi a prestare servizio inappropriato in maniera gratuita, trasformando quindi l'esperienza dell'alternanza in sfruttamento.

Il confronto

In questo capitolo evidenzieremo come si applica la legge sul progetto ASL nel territorio e nelle singole realtà scolastiche.
Oltre al pensiero del ministro che metteremo in luce negli allegati, riportando articoli raccolti dalla stampa nazionale nei successivi due paragrafi daremo voce ai veri protagonisti dell'ASL, un dirigente scolastico, gli studenti e un docente.

Il pensiero del docente:

A. L'alternanza scuola-lavoro, secondo lei, doveva essere inserita nelle scuole solo per lo scopo di abituare i ragazzi al lavoro?
B. No, anche per iniziare a fare delle esperienze, per conoscere il mondo del lavoro, per relazionarsi con enti territoriali e locali. Dovrebbe essere attivata anche per mettere in pratica ciò che i ragazzi stanno studiando e verificare le loro abilità e capacità utilizzando tutte le informazioni e nozioni che la scuola dà.
A. Le sembra una cosa positiva che in alcune scuole, molti ragazzi, debbano avere, tra le materie d'esame alla maturità, anche l'argomento dell'alternanza?
B. Sì, perché è un modo per esprimere le loro esperienze personali, i vantaggi e gli svantaggi del mondo del lavoro rispetto a quello dello

studente. E' un modo per esprimere anche le loro prospettive sul futuro e le loro aspettative. Non è giusto, nello stesso tempo, che l'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro debba essere il solo argomento di discussione. Lo studente deve essere in grado di spaziare anche in tutte le altre materie oggetto di studio; devono dimostrare di avere competenze appropriate nelle materie specifiche del corso di studio.

A. E' giusto che l'alternanza scuola-lavoro impieghi i ragazzi con progetti pomeridiani, e quindi sottrarre del tempo allo studio e allo svago?

B. Tutto dipende da come viene organizzato questo progetto pomeridiano dalla scuola e dagli enti, dalle aziende o dalle cooperative interessate ad accogliere gli studenti. E' un problema di organizzazione questo. Si può andare per gruppi, la mattina o le prime ore del pomeriggio; si può andare una volta a settimana, di mattina, ma tutto dipende anche dagli orari di apertura degli uffici interessati in questo tipo di progetto. Il miglior obbiettivo è quello di evitare di far perdere delle ore di attività didattica solo per esempio ad alcuni docenti e distribuire le ore in modo tale che venga garantita almeno la metà delle ore di frequenza se il progetto si svolge la mattina.

Fonte: www.larepubblica.it

Il pensiero degli studenti:

Dopo aver elencato le leggi che hanno istituito e modificato nel tempo il progetto denominato alternanza scuola lavoro, che descrive come dovrebbe funzionare, ci sembra corretto dar voce ai veri protagonisti che sono gli studenti.
Spesso ci si limita nella visione di insieme a limitarsi nel giudizio alla lettura della sola legge senza verificare la sua reale applicazione. Siamo stati nell'istituto magistrale per sentire dalla bocca dei diretti interessati come funziona il progetto nel dettaglio.
Abbiamo intervistato 4 ragazze e 3 ragazzi che per riservatezza utilizzeranno nomi di fantasia. Le loro opinioni serviranno ai responsabili delle scuole per migliorare di servizio e agevolare un reale inserimento degli studenti nel mondo del lavoro.

Santiago:
A parer mio è stata un'esperienza costruttiva perché mi ha permesso di comprendere il mondo lavorativo, indirizzandomi meglio verso una futura professione.
Non ho avuto grandi aspettative dall'ASL, ma grazie all'esperienza svolta alla scuola primaria di 1° grado ho potuto constatare delle note positive, come ad esempio avere un ruolo attivo durante lo svolgimento delle lezioni.

Parlando invece di note negative riguardo l'ASL ho notato uno sfruttamento da parte dei tutor verso i tirocinanti e la mancanza di alternative di indirizzo. Uno dei problemi che emerge nell'organizzazione e nella realizzazione è il non riuscire a far svolgere contemporaneamente a tutti gli alunni di una classe il progetto bloccando di fatto l'attività scolastica classica. Spesso i docenti si portano avanti con il programma scolastico, con le spiegazioni e le interrogazioni per i ragazzi presenti in classe creando una disparità con chi in quel momento è impegnato all'esterno nel progetto.

Federico:

Credo che l'ASL sia una opportunità offertaci dalla nostra scuola, perché ci consente di entrare in contatto con i diversi ambiti lavorativi, anche se, talvolta, soprattutto nella mia esperienza personale le attività si sono svolte in modo poco organizzato. Personalmente non avevo particolari aspettative per quanto riguardava il mio percorso l'ASL. Ho svolto l'esperienza di ASL in diverse strutture ospitanti, ci sono stati aspetti sia positivi che negativi in tutte le esperienze. Le note positive sono state principalmente il legame creatosi con i bambini della scuola primaria di 1° grado e del baby parking. Le esperienze negative purtroppo sono state più numerose, poiché, primariamente i nostri tutor non hanno riposto particolare attenzione nel seguirci durante tutto lo svolgimento dell'ASL.

Mariano:

Secondo me l'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro è importante per lo studente, perché lo proietta nel mondo del lavoro, dandogli un'idea generale di ciò che lo attenderà in futuro; contemporaneamente ci si aspetta di ricevere una buona preparazione per l'inserimento nel mondo del lavoro migliorando la conoscenza delle norme, dell'ambiente di lavoro, dei tempi.

Nelle mie molteplici esperienze di alternanza scuola-lavoro ho capito quale indirizzo lavorativo più mi si addice.

Giorgia:

L'ASL è un modo per comprendere cosa fare in futuro e per cercare un indirizzo lavorativo adatto a me.

Non ho mai avuto nessuna aspettativa sull'ASL, ma per quanto riguarda le mie molteplici esperienze in riferimento ad esso ho riscontrato note positive nell'interagire con i bambini della scuola primaria di 1° grado, ma anche note negative per quanto riguarda il poco coinvolgimento da parte degli insegnanti nei nostri confronti.

Silvia:

A parer mio l'esperienza ASL è costruttiva proporzionalmente a dove la si svolge. Nel mio caso di studentessa di un liceo delle scienze umane sarebbe utile effettuarla in ambito umanistico.

La mia esperienza è stata positiva per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, che mi ha aiutato a comprendere la mia dedizione futura.

Martina:

Per me l'ASL è un'occasione per apprendere un nuovo mestiere e rapportarmi con i vari ambiti lavorativi.

Dall'esperienza ASL mi auguro che i tutor seguano in maniera dettagliata il mio percorso, posso comunque dire di aver già rilevato delle note positive dell'ASL con il tirocinio presso le scuole primarie di 1° grado, mentre sono rimasta abbastanza delusa dall'esperienza presso il centro estivo, per la poca organizzazione di esso e la pessima struttura dove si svolgeva l'attività.

Sofia:

Per come la vedo io l'ASL è un'integrazione pratica di ciò che studiamo a scuola, nonché un ampliamento di possibili sbocchi lavorativi.

La mia esperienza ASL è stata negativa sia alla scuola primaria di 1° grado, dove sono stata poco seguita e poco integrata, sia al baby parking dove vi era poca disciplina inserita nel contesto di una pessima struttura.

Il pensiero della ministra Fedeli

Un Osservatorio per monitorare la qualità dell'Alternanza Scuola-Lavoro. Lo ha costituito la Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Valeria Fedeli, con l'obiettivo di accompagnare l'attuazione dell'Alternanza, resa curricolare dalla legge 107 del 2015 in tutti i percorsi di istruzione secondaria di II grado. Il lavoro dell'Osservatorio servirà a garantire esperienze formative sempre più qualificanti alle ragazze e ai ragazzi delle scuole. "L'Alternanza Scuola-Lavoro è un'innovazione didattica importante. È un modo nuovo di fare scuola perché permette di unire il sapere, le conoscenze acquisite sui banchi, con il saper fare, le conoscenze e le competenze acquisite con l'esperienza pratica", sottolinea la Ministra Fedeli. "Ma affinché le ragazze e i ragazzi possano fare esperienze significative, occorre che i percorsi formativi siano di qualità. È per questo che lo scorso 16 dicembre, al MIUR, in occasione degli Stati Generali dell'Alternanza, abbiamo lanciato un pacchetto di iniziative che prevedono il monitoraggio della qualità dell'Alternanza, che finora era mancato". L'Osservatorio "avrà un ruolo centrale nel monitoraggio: metterà intorno ad un tavolo tutti gli attori coinvolti, a partire dalle studentesse e dagli studenti e dai loro docenti e dirigenti scolastici. Ovvero coloro che vivono e attuano l'Alternanza. L'Osservatorio sarà un luogo di dibattito e confronto, ma sarà anche molto operativo:

ogni sei mesi prevediamo un report sullo stato di attuazione dell'Alternanza, con un'attenzione specifica agli obiettivi qualitativi, oltre che quantitativi. Vogliamo favorire - prosegue la Ministra - il continuo miglioramento di questi percorsi, la crescita e lo sviluppo costante di queste esperienze formative, mettendo davvero al centro ragazze e ragazzi". L'Osservatorio seguirà anche l'aggiornamento della Guida operativa per le scuole e suggerirà Linee guida in relazione ai Protocolli di intesa sull'Alternanza. Sarà composto da 25 componenti che saranno individuati tra i rappresentanti delle studentesse e degli studenti, delle e dei docenti, delle e dei dirigenti scolastici, dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, della Conferenza delle Regioni e delle imprese e tra i dirigenti e i funzionari del MIUR. I lavori saranno coordinati da un esperto individuato dalla Ministra Fedeli e potranno essere aperti di volta in volta anche ad esperti di istituzioni formative e di ricerca, imprese, associazioni, per un eventuale loro contributo.

Fonte: www.miur.it

DEFINIZIONI ISTAT SULLE CATEGORIE ANALIZZATE

1. Popolazione residente

La popolazione residente in Italia è costituita dalle persone di cittadinanza, sia italiana sia straniera, dimoranti abitualmente nel territorio della Repubblica, anche se temporaneamente assenti. Per obbligo di legge tali persone devono essere iscritte nell'anagrafe esistente presso ciascun comune. Il movimento della popolazione residente è costituito dal movimento naturale (iscrizioni per nascita e cancellazioni per morte) e dal movimento migratorio (iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza).

Il numero dei nati della popolazione residente è dato dalle nascite che avvengono: nello stesso comune di residenza della madre, in comuni diversi da quello di residenza della madre (atti trascritti), all'estero da genitori iscritti in anagrafe (atti trascritti dall'estero).

Analogamente, il numero dei morti relativo alla popolazione residente è dato: dai decessi avvenuti nello stesso comune di residenza, dai decessi avvenuti in comuni diversi da quello di residenza (atti trascritti), dai decessi avvenuti all'estero di persone ancora iscritte in anagrafe (atti trascritti dall'estero). Per la necessità di tenere conto degli atti trascritti, i dati sui nati vivi e i morti relativi a un certo periodo di tempo (ad esempio il mese) possono comprendere non solo gli eventi verificatisi in quel periodo, ma anche gli atti trascritti relativi ai mesi precedenti ed escludere gli eventi la cui trascrizione avverrà successivamente. Quindi i nati vivi e i morti relativi a un dato anno non sono quelli verificatisi nell'anno, ma quelli registrati nell'anagrafe dell'anno stesso.

E' evidente comunque che a livello annuale le differenze risultano di scarsissima entità.

L'ammontare della popolazione residente alla fine dell'anno è ottenuto, per ciascun comune, aggiungendo al dato definitivo della popolazione rilevata al Censimento, i saldi naturale e migratorio relativi al periodo intercorrente tra la data di censimento e la fine dell'anno.

2. Popolazione straniera

I dati riguardanti la popolazione straniera residente in Italia sono tratti dagli archivi delle anagrafi dei comuni italiani. La rilevazione è totale. I dati sono calcolati a fine anno a partire dalla popolazione dichiarata sulla base delle risultanze del Censimento generale della popolazione. Il calcolo è effettuato sulla base dei dati sul movimento naturale (iscrizioni per nascita e cancellazioni per morte) e migratorio (iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza) verificatosi nei comuni nel corso dell'anno di riferimento.

I richiedenti asilo sono i migranti che hanno fatto domanda per il riconoscimento del diritto d'asilo o delle altre forme di protezione, previste dai trattati internazionali.
La protezione è accordata se il ritorno al Paese di provenienza mette in pericolo di vita il richiedente.

3. Cultura

Attività editoriali

I dati sulla produzione libraria sono raccolti dall'Istat nell'ambito di una rilevazione statistica a carattere totale e a cadenza annuale, effettuata tramite interviste alle case editrici e agli altri enti e istituti, sia pubblici che privati, che svolgono attività editoriale, anche come attività secondaria, con l'obiettivo di descrivere le principali caratteristiche della produzione di libri nel nostro Paese. La rilevazione, denominata "Indagine sulla produzione libraria", è compresa tra le rilevazioni statistiche d'interesse pubblico e di rilevanza nazionale previste dal Programma statistico nazionale. Costituiscono unità di rilevazione, oltre alle case editrici in senso stretto, anche gli enti pubblici e privati, laici e religiosi, i centri di studio, le associazioni, le società di persone, le ditte individuali e le società di capitali che svolgono attività editoriale, nonché le aziende a vocazione tipografica piuttosto che editoriale, anche se stampano libri e pubblicazioni come attività secondaria e svolgono un'attività di produzione editoriale in modo non continuativo. Sono oggetto di rilevazione e devono compilare il questionario anche gli editori che, nell'anno di riferimento, abbiano una "produzione nulla", cioè non abbiano pubblicato alcuna opera libraria. Complessivamente l'universo di riferimento è composto da circa 2.300 unità, registrate in un archivio informatizzato degli editori che viene aggiornato annualmente dall'Istat.
Le tavole descrivono le attività degli istituti di antichità e d'arte statali gestiti dal Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo (MIBACT) tramite le Soprintendenze. Il patrimonio statale comprende non solo musei, gallerie e pinacoteche, ma anche aree archeologiche e monumenti, quali castelli, palazzi, ville, chiostri, templi e anfiteatri. Per ciascuna di queste strutture del patrimonio statale, il Ministero rileva mensilmente il numero di visitatori, distinti per tipologia e modalità di accesso del rispettivo istituto, e il valore dei corrispettivi introiti. In particolare, gli introiti degli istituti a pagamento sono desunti dai dati sui biglietti, forniti dalle competenti Soprintendenze, mentre quelli degli istituti gratuiti sono stimati o rilevati attraverso registri presenze o dispositivi conta-persone. Le unità statistiche di riferimento sono gli istituti museali statali visitabili negli anni rilevati: nelle tavole non sono considerati i musei rimasti

chiusi per tutto l'anno, sono invece compresi gli istituti a ingresso gratuito aperti, per i quali il numero di visitatori non è rilevabile per mancanza di adeguati strumenti di rilevazione, nonché gli istituti aperti per i quali lo stesso dato non è rilevabile in quanto accorpato a quello di altri istituti associati.

4. Occupazione

Insieme degli individui che, in base alle rilevazioni dell'Istat sulla forza lavoro, risultano occupati in un determinato periodo come dipendenti o come indipendenti.

Lo stato di occupazione, pertanto, implica uno scambio in atto fra prestazione lavorativa e reddito che avviene sul mercato del lavoro e richiede la realizzazione contemporanea di due condizioni: la decisione di partecipazione del lavoratore, e quella di impiego del datore di lavoro.

5. I NEET

I NEET (Not in Education Employment or training) sono i giovani che non studiano, non hanno un lavoro e non sono impegnati in percorsi formativi.

Il famigerato acronimo compare per la prima volta in un articolo apparso su una rivista specialistica a firma di John Bynner e Samantha Parsons.

La fascia di età di riferimento è quella che va dai 15 ai 29 anni.

L'Italia è il paese europeo con la più alta percentuale di giovani NEET.

Fonti:

www.larepubblica.it
www.tuttitalia.it
http://www.interno.gov.it/it/viminale
www.istat.it
www.treccani.it
www.vivoscuola.it
www.miur.it
www.tuttoalternanza.it
www.slideplayer.it
www.lavocedeltrentino.it
www.officinaveneto.it
www.urgfeo.urbistat.com
www.demoistat.it
www.trentotoday.it
www.comuni-italiani.it
www.unionesarda.it
www.lanuovasardegna.it
La Sardegna nel 2017 “Centro di Studi Sociali Carlo Carretto”